



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**

(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

Difficoltà nell'apprendimento delle lingue straniere in Italia

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
Prof. Paul Nicholas Farrell
Prof.ssa Luciana Cristina Banegas
Prof.ssa Maggie Paparusso

CANDIDATA:
Chiara Schirru
Matr. n°3124

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*Alla mia mamma,
che mi ha permesso di arrivare fin qui
con l'impegno e il sacrificio
di una donna ferma e determinata.*

*A Marco,
mio grandissimo amore
e compagno più fedele nelle intime battaglie
contro le mie insicurezze.
Grazie*

Sommario

Introduzione	9
I. Descrizione del problema	11
II. Illustrazione del metodo di ricerca, analisi ed esiti.....	15
III. Confronto con studi analoghi e precedenti	22
IV. Influenze nel rapporto tra studenti e insegnanti.....	25
V. Situazione dei docenti in Europa	30
- <i>Fattori di poca attrattività</i>	
- <i>La questione dei “24 CFU”</i>	
VI. Metodi d’apprendimento all’estero.....	35
- <i>Stati Uniti</i>	
- <i>Calo nello studio delle lingue straniere</i>	
- <i>Esperienza di tirocinio</i>	
- <i>Prospettive nell’insegnamento dell’italiano a discenti angloamericani</i>	
- <i>Analisi culturale e didattica</i>	
- <i>Il capitalismo e l’identità americana applicata all’apprendimento</i>	
- <i>Erasmus</i>	
VII. L’italiano nel mondo.....	44
- <i>Perché si studia l’italiano?</i>	
- <i>Il fenomeno dell’emigrazione italiana in Argentina</i>	
- <i>L’influenza linguistica italiana in Argentina</i>	
- <i>Lo Spanglish</i>	
VIII. Il ruolo della radio e della TV nell’apprendimento dell’italiano	50
- <i>La radio</i>	
- <i>La televisione</i>	
- <i>Il ruolo dei mass media nell’impoverimento linguistico</i>	

IX.	Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse.....	55
-	<i>Glottodidattica transdisciplinare</i>	
-	<i>Lo strumento concettuale di fondo: “approccio”, “metodo” e “metodologia”</i>	
-	<i>Analisi diacronica</i>	
-	<i>Approccio formalistico</i>	
-	<i>Metodo diretto</i>	
-	<i>Approccio strutturalista</i>	
X.	Lo studente come ricettore della didattica	60
-	<i>I meccanismi di acquisizione linguistica</i>	
-	<i>L’attitudine alla lingua</i>	
XI.	Il ruolo dell’insegnante	64
	Conclusioni	67
	Bibliografia	122
	Sitografia	123
	Allegati	124
	Ringraziamenti	125

Contents

Introduction	69
I. Current issue	71
II. Research methods, analysis and results	73
III. Comparison with other similar and previous studies.....	75
IV. Teachers-students relationship and its influences.....	77
V. Teachers' conditions in Italy and Europe	79
VI. Learning-methods abroad	81
- <i>United States</i>	
- <i>My traineeship at Temple University Rome</i>	
VII. Studying Italian in the world.....	84
- <i>Italian immigration towards Argentina</i>	
- <i>Italian linguistic influence in Argentina</i>	
VIII. The role of means of communication in learning Italian.....	87
IX. Language teaching methods.....	89
- <i>The difference among “method”, “approach” and “technique”</i>	
- <i>Multidisciplinary language learning methods</i>	
X. Students	93
- <i>Language acquisition processes</i>	
- <i>Language learning attitude</i>	
XI. The role of teachers.....	96
Conclusions	97

Índice

Introducción	99
I. El problema	100
II. Ilustración del método de investigación, análisis y resultados	102
III. Comparación con estudios símiles y pasados.....	104
IV. La relación entre profesores y estudiantes	106
V. Situación de los docentes en la Unión Europea.....	108
VI. Métodos de enseñanza y aprendizaje al extranjero	109
- <i>Los valores escolares estadounidenses aplicados a la percepción de la didáctica</i>	
VII. La lengua italiana en el mundo.....	111
- <i>El éxodo hacia Argentina</i>	
- <i>Las influencias lingüísticas</i>	
VIII. El rol de los medios de comunicación en el aprendizaje del italiano	114
IX. La didáctica de las lenguas extranjeras	115
- <i>Análisis diacrónico</i>	
X. El rol del estudiante en el proceso de aprendizaje	117
- <i>Los mecanismos de adquisición lingüística</i>	
- <i>La actitud a la lengua</i>	
XI. El rol del educador durante los siglos	119
Conclusiones	120

SEZIONE ITALIANA

Introduzione

Imparare una lingua straniera è un percorso tortuoso e difficile, ma che alla fine ripaga sempre.

Purtroppo, in Italia non viene data la giusta importanza alle nuove strategie linguistiche e ci si ritrova con una didattica obsoleta e anacronistica per le nuove generazioni, che sono esauste dei metodi scolastici ordinari e si aspettano di più dall'intero apparato, sin dai gradi inferiori.

L'obiettivo della mia ricerca è, dunque, scoprire cosa c'è dietro lo studio di una lingua straniera in Italia ascoltando la voce di coloro che si sono relazionati in prima persona con un ambiente non all'altezza dei loro sogni, un sistema indifferente e sordo alle richieste di dinamicità e multiculturalismo nelle nostre scuole.

Attraverso l'uso di Google Forms¹, un numero variabile di persone tra i 16 e i 60 anni è stato sottoposto a varie domande concernenti le difficoltà che hanno affrontato durante il loro percorso scolastico – relative all'apprendimento di lingue straniere- partendo da dati anagrafici generali come la nazionalità e lingua madre, per poi continuare con quesiti più specifici riguardanti le lacune riportate a lungo termine, il livello linguistico raggiunto dopo le scuole medie superiori e come il rapporto con il proprio insegnante di lingua possa aver influenzato il proprio impegno e dedizione.

Il quadro presentato da questo progetto è preoccupante ma non sconvolgente: emergono situazioni emergenziali già poste in evidenza da studi e ricerche del settore che hanno portato da anni i risultati di una didattica linguistica ancora troppo teorica e poco pratica, che rinchiude la creatività degli studenti dentro fredde aule di provincia, senza nessuna possibilità di mettersi a confronto col mondo esterno.

¹ Google Forms (o Moduli Google) è un'applicazione per la creazione di sondaggi inclusa nel proprio account Google

Infine, tra le domande proposte è stato chiesto direttamente ai partecipanti come migliorare la situazione riguardo le difficoltà di apprendimento delle lingue straniere attraverso soluzioni concrete e attuabili nel futuro prossimo.

Il risultato di questo studio sarà spiegato in maniera più dettagliata nelle pagine seguenti attraverso grafici e riflessioni, mettendo in luce miglie e punti di forza con l'ausilio di studi e statistiche analoghe al tema trattato.

Nei capitoli successivi l'attenzione è stata rivolta alle condizioni in cui gli insegnanti vivono, sia in Europa che in Italia, al fine di comprendere meglio le dinamiche in cui sono coinvolti ogni giorno e i motivi di tali mancanze nei sistemi scolastici europei.

Prendere in considerazione il background di questa situazione è stato fondamentale e, alla luce di quanto esposto, i docenti vanno incontro a diverse asperità sia dal punto di vista lavorativo che personale, sperimentato attraverso le relazioni che stabiliscono con i propri studenti, altro punto ampiamente sottolineato in questa riflessione.

Un'intera sezione di questa ricerca è stata dedicata all'approfondimento di metodi scolastici differenti in altri Paesi, come gli Stati Uniti: grazie all'opportunità di tirocinio offerta dalla mia università ho potuto osservare con occhio critico come gli studenti americani imparino una lingua straniera.

In contesto internazionale, il mio interesse si è poi focalizzato sulla diffusione della lingua italiana nel mondo, approfondendo i fenomeni di fusione e contatto in vari paesi del mondo.

Le ultime pagine sono infine dedicate all'insegnamento delle lingue straniere nelle società contemporanee, al ruolo dello studente e dell'insegnante la cui bibliografia è stata tratta dal linguista e docente Paolo Balboni, nonché da vari pensieri pedagogici risalenti ai secoli scorsi, come Piaget e Rousseau.

I. Descrizione del problema

Il problema affrontato in questo studio riguarda le difficoltà di apprendimento delle lingue straniere in Italia.

In seguito alle lamentele e alle critiche di studenti e genitori nei confronti dell'intero sistema d'insegnamento, l'idea di andare più a fondo è sorta naturale e spontanea.

Partendo dall'accezione iniziale del termine "difficoltà", ci si riferisce in modo specifico ai problemi concernenti lo studio, le lezioni e l'esperienza scolastica che hanno influenzato lo studente nel suo percorso e lo hanno formato da un punto di vista personale e professionale.

Lo studio di una lingua straniera riveste un ruolo fondamentale nella vita di uno studente, in quanto sarà responsabile delle modalità di comunicazione con l'esterno e dell'apertura al diverso.

Per questa ragione, trascurare questo aspetto influenzerà negativamente la propria percezione di ciò che si trova al di là della *comfort zone* e creerà disagi e vicissitudini nelle abilità comunicative con gli altri, producendo nell'individuo uno stato di ansia e preoccupazione dovuti alla scarsa conoscenza di una lingua straniera.

La questione più allarmante riguarda le modalità di insegnamento, troppo teoriche e molto lontane dalla realtà dei fatti. La popolazione scolastica italiana impara regole e nozioni grammaticali sin dai primi anni di vita e le vicende della vita quotidiana vengono lasciate da parte.

Le competenze orali e d'ascolto lasciano molto a desiderare, per non parlare della scarsità di contatti con l'estero, come i viaggi – acuita anche dalla pandemia- che non permette agli alunni e agli stessi insegnanti di praticare e sperimentare quanto appreso durante le lezioni.

I ragazzi parlano e si spostano poco, sillabando parole e suoni: inoltre, la preparazione e l'impegno dei docenti giocano un ruolo fondamentale nella

dedizione del corpo classe che, se l'insegnante non si dimostra all'altezza del ruolo, otterrà una preparazione mediocre e basilare.

Purtroppo, questo è un problema che colpisce in prima persona i professori, che si ritrovano nella condizione di non essere in grado di rispondere ai bisogni e alle richieste degli alunni e finiscono per trascurarli.

Molto spesso, chi insegna non ha un'ampia conoscenza linguistica, poiché non è un requisito richiesto, penalizzando il rendimento e le capacità dei ragazzi.

Oltre alle scarse competenze di alcuni, è innegabile che molte scuole non possiedano ancora i mezzi adeguati atti a facilitare l'apprendimento di una lingua straniera, come la presenza di corsi e certificazioni professionalizzanti al fine di ottenere una sensibilità linguistica maggiore e aumentare il proprio livello.

Comunque, il tempo speso nella pratica orale è insufficiente e le ore dedicate da programma allo studio della letteratura e della grammatica sono maggiori.

Inoltre, è stato riscontrato che, a differenza di molti paesi nordeuropei come la Danimarca, i bambini in tenera età (0-3 anni) non vengono coinvolti ad un confronto diretto con una lingua straniera sin dalla tenera età tramite esperienze di vita quotidiana, come succede invece in Europa e in altre aree del globo: questo particolare fattore ha una grande influenza sul modo in cui i bambini percepiscono un suono diverso dal proprio che, se inserito nei primi anni di vita, viene interiorizzato e usato nel proprio quotidiano.

Al contrario, i bambini italiani vengono introdotti all'inglese in età maggiore, tra i 3 e i 6 anni, quando hanno già sviluppato delle competenze comunicative e, di conseguenza, vivendo molto spesso in un contesto prettamente monolingue -la propria famiglia-, non hanno contatti diretti se non a scuola.

Ciò porta loro ad associare l'idea di ascoltare un'altra lingua a qualcosa di "diverso" e in relazione "all'impegno", quello della scuola.

Il risultato è una limitata preparazione accademica che si riflette non solo nelle statistiche ISTAT, ma anche nella vita quotidiana.

Partendo dalla teoria, in questa analisi sarà presente una terminologia ricorrente nel campo linguistico, in cui si vuole differenziare e chiarire il significato di:

- *Lingua madre (L1)*: la lingua materna, cioè la lingua appresa o comunque parlata dai genitori o antenati; in genere, per chi risiede all'estero, la lingua del Paese d'origine.²
- *Lingua seconda (L2)*: si intende la lingua appresa nell'ambiente dove la lingua stessa, in questo caso l'italiano, costituisce il mezzo di comunicazione quotidiana.

La lingua diventa, quindi, il mezzo principale per interagire nella vita sociale del paese in cui si vive.

- *Lingua straniera (LS)*: una lingua studiata generalmente a scuola, in un Paese in cui non viene parlata abitualmente.
- *Bilinguismo*: “acquisizione contemporanea di due lingue, consiste nel suo rappresentare un caso particolare, intermedio tra l’acquisizione della prima lingua (L1) e l’apprendimento di una seconda (L2), si colloca quindi in posizione sociale in cui è possibile osservare il bambino che impara due lingue materne” (Moretti e Antonini, 2000, pag. 2)
- *Lingua etnica*: “si definisce «etnica» la lingua della comunità di origine di una persona quando essa non è la sua lingua materna, ma è comunque presente nell’ambiente degli immigrati: è il caso, ad esempio dei figli di immigrati in Italia, che ormai sono diventati italo-foni ma possono sentire queste lingue parlate in casa [...]”. (Balboni, 2019, pag.118)

² dà: madrelingua, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato in data 16/01/2023

- *Lingua franca*: si chiamano l. tutti quei tipi di lingue miste, sorte per necessità pratiche di comunicazione in zone o ambienti dove vengono a contatto gruppi linguistici assai diversi.³

³ dà: lingua franca, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato in data 6/02/2023

II. Illustrazione del metodo di ricerca, analisi ed esiti

Dopo aver individuato la questione di fondo, il passo successivo è stato quello di stilare una lista di domande specifiche da sottoporre ad un vasto pubblico.

Attraverso l'utilizzo di Google Forms, è stato creato un sondaggio diffuso tra partecipanti con un'età compresa dai 16 ai 60 anni: l'obiettivo del vasto range di età è stato quello di comprendere meglio l'opinione di un ampio strato della popolazione con background scolastico e formazione differente.

Il periodo in cui il seguente documento è stato in uso ha compreso i mesi di novembre, dicembre e gennaio, tra la fine dell'anno 2022 e l'inizio del 2023, interessando un numero totale di 74 intervistati.

Il form si compone di 12 domande, di cui una a risposta multipla in cui i partecipanti hanno potuto brevemente esprimere il proprio punto sulla questione delle "difficoltà di apprendimento delle lingue straniere in Italia".

Tra i principali quesiti posti, la propria lingua madre e quella appresa sin dall'infanzia, il tipo di istituto medio superiore frequentato (se pubblico o privato) e, in particolare, miglieorie da proporre, livello linguistico raggiunto e adeguatezza delle competenze acquisite, mancanze e lacune da parte dell'insegnante curriculare e possibilità di accesso a viaggi studio formativi.

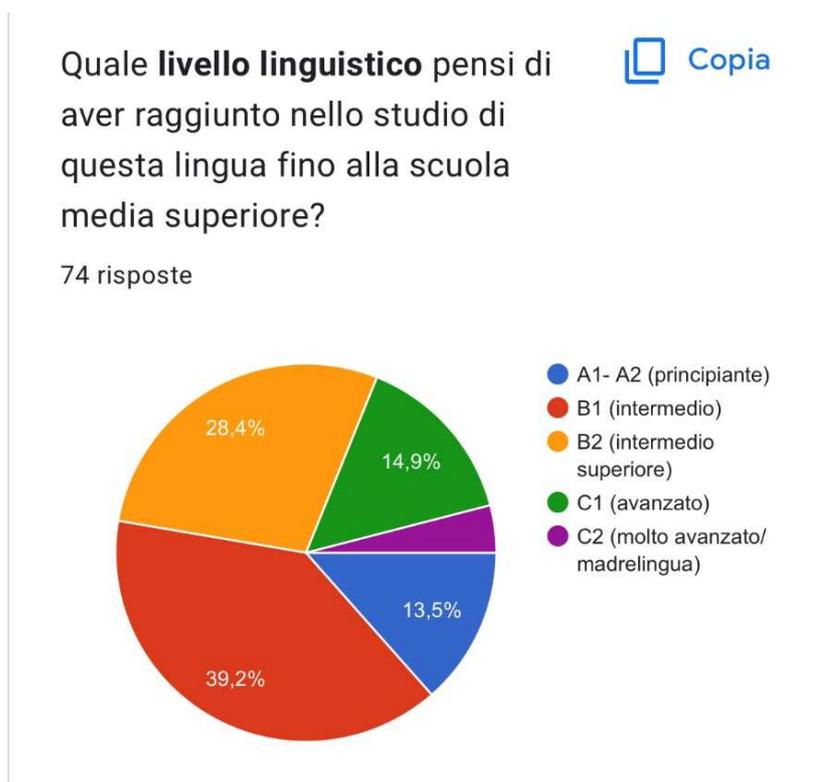
Cominciando dalla prima domanda, la maggior parte dei partecipanti dichiara di essere madrelingua italiana (93,2%) e di aver frequentato un istituto superiore pubblico (90,5%), ma è comunque presente una minoranza di altre lingue madre come il tedesco e il romeno (1,4%).

Inoltre, come previsto, la principale lingua straniera studiata sin dalla tenera età è stata l'inglese per tutti gli intervistati (100%), ma con duplice incremento del francese e, di nuovo, del tedesco.

Invece, riguardo il tipo di istituto medio superiore frequentato, assistiamo ad un quadro molto variegato di risposte, ma il liceo linguistico e quello delle

scienze umane si posizionano in classifica con, rispettivamente, un 44,6% e un 20,3%; tuttavia, anche la presenza del liceo classico e scientifico (10,8%) è abbastanza frequente in questo sondaggio.

Riguardo le maggiori lacune riscontrate nel corpo docenti e di come queste ultime abbiano influenzato il rapporto e la dedizione per una determinata lingua straniera, si è registrato un quadro piuttosto esplicativo della situazione attuale. Infatti, il 76,7% afferma che la maggiore mancanza riscontrata ha interessato la qualità dell'insegnamento offerto, invece, circa il 39% ritiene che l'assenza di



strumenti – come viaggi studio e corsi extracurricolari – abbia giocato un ruolo molto importante nell'apprendimento di una lingua straniera e che sia stata una possibilità di rado offerta.

Tuttavia, anche altri fattori si sono dimostrati essenziali, quali la poca possibilità di esercitarsi sulle competenze orali e d'ascolto (*listening* e *speaking*).

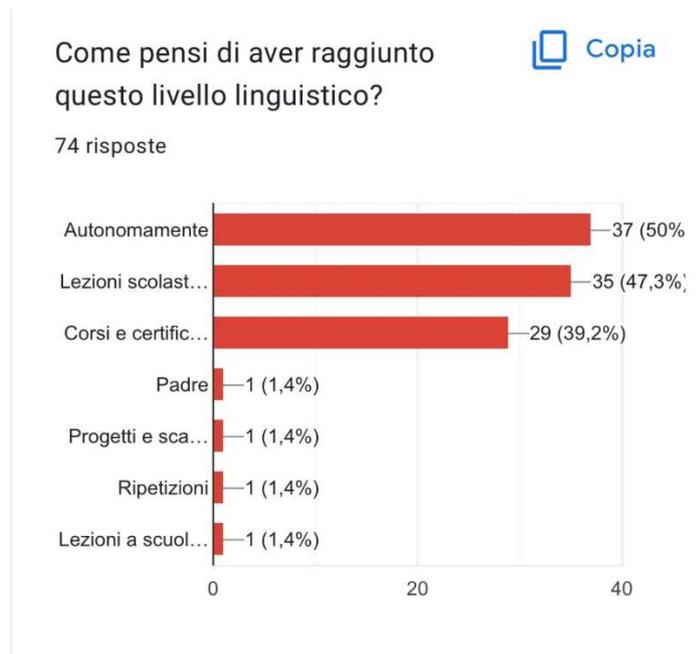
Come già precedentemente accennato, la preparazione tecnica e il rapporto personale avuto con l'insegnante ha influito sull'impegno e sulla dedizione nello studio di una lingua straniera, come dichiara l'83,8% degli intervistati.

Da tenere in considerazione è l'alto numero di coloro che affermano di aver studiato "abbastanza" (44,6%) e di aver ottenuto un livello di lingua che oscilla tra un B1 e un B2 (rispettivamente 39,2% e 28,4%).

Il quadro completo sembra quindi mostrare una situazione accettabile finché non si dà un'occhiata alla domanda che interessa la modalità in cui tale livello sia stato raggiunto.

La maggioranza degli utenti ha spiegato di aver studiato autonomamente (50%), di aver appreso tramite corsi e certificazioni (39,2%) oppure con progetti e scambi, ripetizioni e membri della propria famiglia (1,4%).

Le lezioni scolastiche, che dovrebbero rappresentare il principale metodo di accesso per stabilire un contatto con le lingue straniere, hanno comunque ottenuto una percentuale accettabile, ossia il 47,3%: questo dato non è da sottovalutare, in quanto sottolinea che in alcuni casi il livello del servizio offerto dalla scuola è apprezzabile.



I corsi e le certificazioni a pagamento non hanno avuto un grande impatto sul nucleo familiare di coloro che hanno deciso di partecipare a questo sondaggio, in quanto i risultati oscillano tra circa un 71% e un 29%, ma, a quanto risulta, sembrano essere diventati una valida alternativa e/o compenso allo studio scolastico.

Infine, tutti hanno avuto la possibilità di esprimere la propria opinione con l'ultimo quesito aperto. È stato chiesto:

Cosa **miglioreresti** nella modalità di apprendimento delle lingue straniere in Italia?

B *I* U ↻ ✕

Testo risposta breve

.....

Ciò che è stato maggiormente riscontrato nelle risposte è stata la reiterazione delle lamentele e delle miglorie e, per questo motivo, è stato possibile raggrupparle per tipologia.

Alcune delle linee di pensiero più comuni riguardano i pochi contatti con il mondo esterno e con le situazioni di vita reale, ossia molti partecipanti lamentano l'assenza o l'esiguità di interazione con docenti madrelingua al fine di sperimentare le proprie capacità linguistiche (ascolto e conversazione) e la troppa concentrazione del programma scolastico su temi letterari o concernenti la grammatica.

Infatti, come dichiarato da alcuni, l'insegnamento dovrebbe essere più denso, strutturato e con l'obiettivo di creare abilità concrete e da utilizzare nel quotidiano, come incentivare il dialogo e l'ascolto: la mancanza di abilità pratiche pregiudica quindi la propria autostima relativa all'effettiva conoscenza di una lingua e pone lo studente in una situazione di chiusura e difficoltà quando si tratta di sperimentare quanto appreso.

A questo proposito è opportuno segnalare la volontà di cambiamento del metodo scolastico, con la proposta di "svecchiare" il sistema composto da frasi fatte imparate dagli insegnanti e ripetute al corpo discente.

Per imparare bisogna creare un fortissimo stato di interesse e necessità, sarà solo in questo modo che si cercherà una forma di espressione diversa da quella "normale", ossia la nostra lingua madre.

Come creare questa situazione in cui gli studenti siano forzati e incentivati ad uscire dalla propria zona di comfort?

Proprio così, proprio con le proposte di coloro che hanno risposto al sondaggio: con lezioni solo in lingua in cui esista un approccio di tipo comunicativo e in cui sorga veramente la voglia di dire la propria, esprimere un'opinione e creare discussione.

Un esempio ne sono i dibattiti, che permettono di esplorare temi contemporanei, favoriscono la memorizzazione di termini correnti poiché si usa veramente il vocabolario e creano un ambiente di sfida e competitività.

Alla luce di quanto emerge, talvolta i docenti non possiedono un'adeguata preparazione e si attengono alla ripetizione di concetti e frasi prestabilite: questo non sembra dimostrare di essere all'altezza del proprio ruolo e non porta lo studio ad essere attrattivo e coinvolgente.

Addirittura, tra le migliori proposte si fa riferimento alla verifica di accesso ai titoli per diventare insegnante e alle qualifiche in possesso, soprattutto nei gradi inferiori, quali le scuole elementari.

Si suggerisce anche l'uso di glossari e terminologia specifica, dialoghi, giochi di ruolo, video e strumenti che possano essere veramente utili alla memorizzazione di vocaboli in classe.

Gli insegnanti non incitano lo studente a ricercare metodi differenti di apprendimento, secondo l'opinione di alcuni, né promuovono o incentivano la diversità con viaggi, scambi e progetti culturali.

Purtroppo, la già tragica situazione è stata acuita dalla pandemia di Covid-19 che non ha permesso alcun tipo di mobilità verso l'estero ma incolpare solo il corpo docenti per la propria negligenza in questo ambito significa entrare nel limbo di questo circolo vizioso.

A volte, come ammesso dagli stessi alunni che hanno partecipato al sondaggio, sono loro stessi a mancare di costanza e passione sebbene gli sforzi dei docenti.

È chi dovrebbe cogliere ogni opportunità che rifiuta la partecipazione a viaggi di formazione, ritenuti "noiosi" e "stancanti", per dare priorità, invece al classico soggiorno liceale.

Stessa cosa vale per le certificazioni linguistiche, la cui questione principale sta nell'incapacità di comprendere il loro valore da parte di alunni e genitori.

Spaventati dal costo e insospettiti dalla necessità – o desiderio- di dover ricorrere a corsi privati ed extrascolastici, molte famiglie non sono interessate a sostenere un ulteriore costo, in quanto non possiedono la consapevolezza necessaria per comprendere come queste attività possano essere di reale beneficio per i loro figli.

A questo proposito, molti intervistati hanno proposto quindi una riduzione del divario tra il pubblico e il privato, che preclude a molti la possibilità di spaziare e apprendere meglio una lingua straniera: effettivamente, anche se molti di questi corsi sono spesso promossi dagli istituti stessi, questi rappresentano comunque un'ulteriore spesa da sostenere ed è frequente che alcuni studenti siano costretti a rinunciare.

Un altro punto molto calcolato nel sondaggio è stato anche “l'imbarazzo”: molte persone si sentono in un ambiente di disagio e giudizio e questa situazione porta loro una minore voglia di praticare, imparare e crescere.

Sicuramente, la questione è puramente personale e non si possono attribuire tutte le colpe agli insegnanti ma è innegabile che il rapporto studenti-professori nel nostro Paese sia uno dei più freddi e distaccati a livello europeo e globale.

Si lamenta indifferenza e mancanza di empatia verso i problemi riscontrati a scuola e le lacune riportate da eventuali vicissitudini familiari che non permettono allo studente di mettere la massima concentrazione sul rendimento scolastico.

Sembra che i nostri professori, soprattutto i più anziani, non si mettano nei panni di coloro che sono seduti proprio di fronte a loro evitando qualsiasi accenno di confidenza (un esempio ne è il mantenimento del formale).

III. Confronto con studi analoghi e precedenti

Nel 2015 l'istituto ISTAT pubblica una statistica dal titolo "*L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*"⁴, in cui il quadro linguistico italiano viene analizzato molto dettagliatamente tramite ripartizioni geografiche, di sesso ed età.

Sono state intervistate 24.000 famiglie in 850 comuni italiani attraverso l'indagine dal titolo "I cittadini e il tempo libero" (CTL), parte di un sistema integrato di indagini sociali volto a rilevare i cambiamenti e i comportamenti della popolazione in ambito sociale, sportivo e ludico.

Le prime misurazioni sono state effettuate nel 2000, successivamente nel 2006 e infine nel 2015, anno di pubblicazione del suddetto report. Si nota che, rispetto al passato è diminuito l'uso esclusivo di dialetti regionali nelle situazioni di vita quotidiana per tutte le fasce d'età, rimanendo solo una consuetudine in famiglia.

Questa abitudine rimane solo negli individui scarsamente scolarizzati o con un titolo di studio quale il diploma di licenza media: il 24,8% di coloro che possiedono la licenza media (o titoli inferiori) usa quasi esclusivamente il dialetto in famiglia e il 33,7% con gli amici (contro rispettivamente il 3,1% e il 2,7% di chi ha la laurea o un titolo superiore).

Le regioni in cui si registra ancora un uso molto frequente del dialetto sono la Sicilia, la Calabria, la Basilicata e le Marche, dove più del 68% della popolazione dai 6 anni in su lo utilizza in famiglia.

Anche nel contesto lavorativo i cittadini parlano alternatamente l'italiano ma non disdegnano varianti regionali, soprattutto in Italia meridionale:

⁴ ISTAT, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*, https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf, consultato il 12/12/2022

differentemente, al Nord si predilige il codice ufficiale in tutti i contesti della vita quotidiana.

Secondo le stime, l'uso dei dialetti è principalmente influenzato dai pattern comunicativi in famiglia, ergo, se si è soliti preferire un codice regionale anche i giovani – compresi in un range d'età tra i 6 e i 24 anni – considereranno questa come una consuetudine che sarà trasferita anche nei rapporti esterni.

Stessa cosa vale per le lingue straniere dove aumenta il numero di coloro che dichiarano di essere madrelingua straniera (9,6%), rispetto al 2006, e, nonostante l'italiano si classifichi comunque come la lingua più presente sul territorio (90,4%), è rilevante la presenza dell'arabo, del cinese, dell'albanese, dello spagnolo e del rumeno, più frequente nella fascia d'età tra i 25 e i 44 anni; soprattutto al Settentrione.

Parlare una lingua diversa dall'italiano giova alla popolazione, in quanto aumenta la diversità comunicativa e, come sottolineato dalle stime del report, la conoscenza di una lingua straniera coinvolge circa il 60,1% dei cittadini dai 6 anni in su e raggiunge un picco decisivo tra i giovani e giovanissimi, tra i quali arriva all'80%.

Purtroppo, le ripartizioni territoriali e il titolo di studio giocano ancora un ruolo molto importante, in quanto coloro che risiedono in Nord Italia e hanno un titolo di studio superiore alla licenza media raggiungono livelli nettamente più alti rispetto ad altri strati della popolazione.

Per quanto concerne l'ambito e l'uso delle lingue straniere, aumenta la quota di persone che dichiara di conoscere l'inglese (48,1%) e lo spagnolo (11,1%), mentre rimane stabile la conoscenza del francese (29,5%) e del tedesco (6,2%) rispetto al 2006.

L'unica eccezione, per quanto riguarda l'inglese, è la fascia tra i 6 e i 24 anni, che rimane sostanzialmente invariata ma, sorprendentemente l'incremento si registra tra i 45-64enni.

Grazie all'introduzione dello spagnolo nelle scuole dell'obbligo, i giovanissimi hanno avuto la possibilità di ampliare il proprio bagaglio e

utilizzare questa lingua nel proprio tempo libero o per comunicare con amici e parenti (55,7%). Al contrario, l'inglese viene maggiormente privilegiato per lo studio (45,4%) o per il lavoro (35%) tra i 45 e i 54 anni (52,9%).

Dunque, le competenze migliorano rispetto al report precedente ma continuano ad essere abbastanza modeste poiché solo il 7,2% afferma di avere una conoscenza ottima della lingua inglese, mentre è più alta la percentuale di coloro che dichiarano di avere un livello buono (27%) o sufficiente (28,1%). Come già precedentemente sottolineato, questi parametri dipendono molto dal titolo di studio e dalla propria residenza nella penisola, in quanto i residenti a Nord o Centro Italia e con un titolo superiore alla licenza media dimostrano di possedere un bagaglio più ampio rispetto ad altre fasce di popolazione.

Le capacità di conversazione, ascolto e lettura rimangono piuttosto basse ma migliorano rispetto al passato: è stato osservato come le donne abbiano livelli più alti rispetto agli uomini, dove lo scarto maggiore è stato registrato nella lettura.

Purtroppo, le competenze diminuiscono con l'avanzare dell'età e con livelli di istruzione più bassi.

Entrando nei dettagli, si nota un livello piuttosto elementare: tra coloro che dichiarano di parlare e conoscere almeno una lingua straniera, il 48,9% sostiene di poter comprendere e utilizzare qualche espressione nel quotidiano, mentre il 26,4% sa produrre un testo e capisce le principali nozioni menzionate.

Soltanto il 13,9% comprende un'ampia gamma di testi e utilizza la lingua straniera con piena padronanza. Rispetto al passato si registra comunque un aumento delle competenze più avanzate (9,1% nel 2006).

Il principale canale d'apprendimento risulta essere la scuola tramite corsi e lezioni; tuttavia, aumenta la percentuale di autodidatti che hanno imparato una lingua straniera tramite musica, libri, dispense, videogiochi, DVD o con viaggi in solitario e/o organizzati da istituti o enti privati; un canale d'apprendimento maggiormente utilizzato e prediletto nel Nord e Centro Italia.

IV. Influenze nel rapporto tra studenti e insegnanti

Tra studenti e insegnanti si forma una vera e propria relazione interpersonale soggetta a mancanze, cambiamenti, ma anche a periodi di alti e di bassi da non sottovalutare. Per questo motivo, è fondamentale comprendere come tutto ciò influisca sulla psiche dei ragazzi sia da un punto di vista d'apprendimento che emotivo.

La scuola è infatti uno dei primi luoghi di socializzazione, scambio e sviluppo con cui il bambino viene a contatto, ma con la pandemia ci si è ritrovati a dover limitare le interazioni sociali a cui si era abituati e tutto il corpo scolastico ne ha risentito.

Esistono diversi studi che si sono posti un interrogativo particolare, ovvero come il rapporto tra studenti e insegnanti condizioni la salute mentale degli studenti e il rendimento, come migliorare tale comunicazione e come favorire un ambiente di prevenzione e cura nel contesto scolastico.

Alla luce di ciò, è opportuno focalizzarsi sulla letteratura che ha indagato su codesti aspetti e ha identificato la scuola come un *sistema* composto da due momenti: quello d'apprendimento in cui lo studente impara, sperimenta e testa le proprie conoscenze con l'aiuto dell'insegnante, e quello emotivo in cui entrano in gioco sentimenti e sensazioni.

Nel quadro presentato il ruolo del docente risulta essere essenziale nella promozione di ambienti positivi, stimolanti e sicuri e nel sostegno personale: entra quindi in gioco il concetto di *pedagogical caring*.

A partire dallo studio di Hayes, Ryan e Zsellar⁵ condotto nel 1994 esistono due aspetti che l'insegnante deve tenere in considerazione, il primo riguarda il sostegno e la gratificazione personale per gli studenti nel corso del percorso scolastico attraverso una visione globale e un'attenta analisi del comportamento dell'alunno, mentre il secondo riguarda uno specifico ruolo di mediatore

⁵ Hayes, C.B., Ryan, A., & Zsellar, E.B. (1994). *The Middle School Child's Perceptions of Caring Teachers*. *American Journal of Education*, consultato il 12/12/2022.

emotivo che il docente dovrebbe tenere nei confronti del corpo classe, trasmettendo accettazione, calore e affetto e prendendosi cura degli aspetti psicologici.

È in questo modo che quest'ultimo si pone in maniera diversa rivelando un lato umano e dimostrandosi veramente interessato a comprendere le dinamiche negative che potrebbero coinvolgere ogni specifico alunno all'interno e al di fuori dell'ambiente scolastico, offrendo comprensione e reale impegno nel rendere le lezioni più interessanti e coinvolgenti per tutti.

Nel corso degli anni, diverse ricerche hanno dimostrato che un rapporto sano con il proprio docente condiziona positivamente il rendimento scolastico e lo sviluppo, migliora l'autostima, le abilità comunicative e la percezione che i ragazzi hanno del contesto scolastico; nonché stimola le competenze psicologiche e sociali.

In particolare, uno studio portato avanti nel 2001 dal titolo "*Defining Caring Teachers: Adolescents' Perspectives. The Journal of Classroom Interaction*"⁶, si è interessato alla percezione degli alunni riguardo al comportamento dei propri docenti, focalizzandosi sulle loro risposte emotive e sulle conseguenze scolastiche derivanti da quest'ultimo: la ricerca si è concentrata su circa 100 ragazzi provenienti da due scuole medie a cui è stato chiesto come si sentissero e quali sensazioni provassero al percepire il proprio insegnante realmente impegnato e attento ai loro bisogni e necessità durante la lezione, ad esempio con domande come "Hai capito?" o "C'è bisogno che lo rispieghi un'altra volta?".

I risultati hanno confermato i sospetti poiché gli alunni hanno affermato di sentirsi più propensi a studiare o a fare i compiti, rispetto a mettere in atto, invece, comportamenti negativi o rischiosi.

⁶ Ferreira, M. M., & Bosworth, K. (2001). Defining Caring Teachers: Adolescents' Perspectives. *The Journal of Classroom Interaction*, <http://www.jstor.org/stable/23870541>

*The Quality of Social Relationships in Schools and Adult Health: Differential Effects of Student–Student Versus Student–Teacher Relationship*⁷ è uno studio molto ambizioso portato avanti dall'università del North Carolina.

Diversamente dalle ricerche analizzate finora, l'analisi prende in considerazione i dati ottenuti in diversi lassi di tempo, tra il 1994-1995, nel 1996, nel 2001 e nel 2007.

L'obiettivo è quello di comprendere quale tipo di associazione esista tra le relazioni scolastiche e la futura salute fisica e mentale dei ragazzi, ragionando su abitudini, background familiare e predisposizioni a disturbi o patologie.

Già diverse pubblicazioni avevano individuato una correlazione tra salute e relazioni scolastiche, rivelando che la sperimentazione di un senso di appartenenza e tranquillità nei confronti della scuola ha un impatto positivo a lungo termine, diminuisce lo stress, aumenta la motivazione nel perseguire gli obiettivi e migliora i processi di sviluppo emotivo e comportamentale.

Da un punto di vista fisiologico, una lunga esposizione a rapporti sani e stimolanti favorisce la produzione di ossitocina, regola il sistema cardiocircolatorio ed endocrino.

Al contrario, coloro che percepiscono una mancanza di supporto e cooperazione hanno più probabilità di sviluppare malattie croniche dovute allo stress, come disturbi cardiovascolari e del sonno, ma anche un aumento dei livelli di leptina.

Inoltre, è opportuno sottolineare che le conseguenze non riguardano soltanto la salute dell'organismo, ma anche la propensione a comportamenti a rischio come uso di droghe e tabacco, comportamento sessuale promiscuo, obesità e aggressività nell'età adulta.

Nonostante questi studi abbiano rivoluzionato il nostro modo di vedere le relazioni interpersonali all'interno del contesto scolastico, è anche vero che

⁷ Jinho Kim, *The quality of social relationships in schools and adult health: Differential effects of student–student versus student–teacher relationships* <https://www.apa.org/pubs/journals/releases/spq-spq0000373.pdf>, consultato il 12/12/2022

hanno delle limitazioni, ad esempio si concentrano solo sul rapporto tra ragazzi e ignorano quello con gli insegnanti, in secondo luogo analizzano la salute solo in un arco di tempo troppo ristretto per tirare fuori delle conclusioni concrete e, infine, sebbene la famiglia abbia un ruolo determinante nello sviluppo di abitudini e pattern comportamentali positivi, rappresenta comunque un fattore di disturbo in quanto può essere responsabile di devianze e traumi.

La novità della ricerca già precedentemente menzionata è l'analisi familiare a partire dai fratelli e sorelle di coloro che sono stati sottoposti a questo sondaggio e il focus sul ruolo degli insegnanti nella vita dei ragazzi, piuttosto che sulle dinamiche tra coetanei.

I ricercatori hanno preso in considerazione i dati raccolti dal *National Longitudinal Study of Adolescent to Adult Health* e hanno investigato sui medesimi partecipanti per circa un decennio, fino al 2007, per capire veramente come le influenze avute in età adolescenziale hanno plasmato la loro salute.

Attraverso degli indicatori, i partecipanti hanno avuto la possibilità di rispondere a vari quesiti su una scala da 1 a 5 su vari livelli: autodichiarazione del proprio stato di salute, salute fisica e mentale, uso di sostanze e relazioni sociali a scuola con coetanei e insegnanti.

Alla luce dei risultati ottenuti su due diversi livelli è stato provato che un buon rapporto con il proprio docente condiziona effettivamente il proprio stato di salute a lungo termine, con una minore predisposizione all'uso di sostanze.

Invece, per quanto riguarda il rapporto tra coetanei è stato compreso come quest'ultimo possa avere un'associazione preponderante con futuri episodi depressivi.

Rispetto alle riflessioni precedenti, i ricercatori hanno ribaltato il quadro della situazione fornendo delle spiegazioni più chiare riguardo temi che sono stati ignorati.

Infatti, nonostante si affermasse come l'impatto tra studenti fosse il maggiore fattore sociale a poter predire associazioni con la salute, è stato invece

provato che è in realtà importante ma non così significativo quanto il rapporto con il docente.

Le motivazioni di queste dinamiche possono essere molteplici, una di queste potrebbe risalire all'eterogeneità familiare che viene riflessa dai rapporti amicali, oppure i criteri selettivi con cui un ragazzo sceglie le proprie compagnie, situazione che non si verifica quando si tratta di un'insegnante.

A partire da questo punto, vincoli e legami affettivi con amici e coetanei non portano necessariamente a risultati positivi, in quanto il gruppo è maggiormente predisposto a sperimentare situazioni rischiose come fumo e droghe.

Sempre dal punto di vista degli insegnanti, è stato rivelato da un'altra pubblicazione come questi ultimi siano influenzati dal rendimento dei propri studenti e dal rapporto che hanno sviluppato con la materia di loro competenza, ergo, i docenti sono maggiormente portati a stabilire vincoli positivi con alunni le cui prestazioni sono migliori, in cui vedono impegno, dedizione ed educazione.

Queste dinamiche si verificano solitamente nelle lingue e nelle materie scientifiche, in cui è possibile notare maggiori differenze nel corpo discente.

V. Situazione dei docenti in Europa

La scuola è il più grande investimento di un Paese, ma purtroppo il corpo docenti viene spesso soffocato dalla burocrazia e dal percorso tortuoso verso la scelta della professione.

Sicuramente, anche ulteriori dinamiche rivestono un ruolo importante generando insicurezze e ripensamenti, come la scarsa qualità degli stipendi, il livello di benessere nel contesto scolastico, il precariato o scarsità di formazione pratica e professionale all'inizio del cosiddetto "anno di prova", previsto nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione Europea.

Sebbene si pensi che questa crisi interessi solo l'Italia, è stato reso noto da recenti studi e pubblicazioni come il malcontento e l'insoddisfazione appartengano anche al resto dell'Europa, con richieste di ammodernamento del sistema e ridefinizione di stipendi e burocrazia ai governi nazionali.

Fattori di poca attrattività

L'ultimo rapporto pubblicato da Eurydice Italia⁸ nel 2022 evidenzia i punti di forza e le debolezze dei sistemi educativi europei, ascoltando le voci del corpo docenti, proponendo soluzioni concrete e tenendo in considerazione anche il grado di benessere e la centralità del loro ruolo acuita dalla didattica a distanza.

Tra i risultati principali emerge la questione del precariato, che coinvolge circa un terzo degli insegnanti con meno di 35 anni in tutta Europa e raggiunge i due terzi in Paesi come l'Italia, l'Austria e il Portogallo.

Le ragioni che determinano questa crisi dei posti di lavoro comprendono il rallentamento dei processi di assunzione, le percentuali di insegnanti che

⁸ 6) Eurydice Italia, *Insegnanti in Europa: carriera, sviluppo professionale e benessere* <https://eurydice.indire.it/pubblicazioni/insegnanti-in-europa-carriera-sviluppo-professionale-e-benessere-2/>, consultato in data 3/01/2023

vanno in pensione ma anche le recenti crisi che hanno comportato una conseguente riduzione della spesa pubblica.

Lo scenario mutevole a cui i neo-insegnanti vanno incontro contribuisce ad una diminuzione dell'attrattività della professione, acuita anche da altri fattori già precedentemente menzionati, come la qualità degli stipendi e il livello di benessere nel contesto scolastico.

Analizzando questi fattori in dettaglio, il rapporto esamina quale dinamiche generino insicurezze e stress nei docenti, individuando nel carico di lavoro, ma anche negli aspetti relazionali con alunni e genitori la maggiore causa.

Inoltre, anche il senso di sostegno da parte delle istituzioni e il senso di apprezzamento da parte della comunità rivestono un ruolo preponderante, in quanto dinamiche quotidiane con cui ci si scontra.

Questi scenari costituiscono uno dei motivi di abbandono della professione, come sottolineato dallo studio della Commissione europea sulle misure politiche per migliorare l'attrattività di questa professione, ma non solo: infatti, anche le condizioni di servizio generano malessere e gli insegnanti stessi dichiarano di dedicare un numero minore di ore all'insegnamento nel monte ore totale.

L'analisi mostra in quali attività è ripartito l'orario lavorativo e, a livello europeo, le ore effettive dedicate alla pratica ordinaria in classe oscillano tra le 15 e le 23 nel quartile più alto; poco più della metà del tempo viene invece utilizzato per la pianificazione delle lezioni, per le valutazioni e altri compiti non didattici.

Ciò che viene evidenziato è una diminuzione delle ore di insegnamento con l'aumentare dell'orario di lavoro, si richiede quindi una ridefinizione dei compiti e delle responsabilità degli insegnanti, spesso non in linea con i salari percepiti.

Infatti, anche la qualità degli stipendi costituisce un fattore di poca attrattività, poiché bassi e poco competitivi: solo il 37,8% degli insegnanti lo

considera soddisfacente, con percentuali che scendono addirittura sotto il 30% in alcuni Paesi dove gli stipendi medi effettivi sono inferiori al PIL pro capite, come nel caso di Ungheria, Lettonia, Slovacchia, Svezia e Islanda.

Gli stipendi subiscono un lento aumento influenzato dal numero di anni di servizio, e l'aumento dell'età pensionabile allontana molti giovani da questo tortuoso percorso, insieme alla penuria di significativi avanzamenti di carriera che spesso allontanano i docenti dalla loro professione e spostano il loro focus verso un ruolo dirigenziale.

Una questione che, al contrario, diminuisce il tasso di abbandono della professione è un adeguato *mentoring* prima dell'inizio dell'attività. Il mentoring è una guida preparatoria fornita da un docente esperto all'inizio del programma di inserimento nella professione tramite aiuto, sostegno e appoggio nella pratica professionale.

Questa pratica si dimostra essere così efficace che è stata resa obbligatoria in molti Paesi europei, in quanto permette di esercitare il ruolo con l'affiancamento di un collega più anziano attraverso un vero e proprio processo di collaborazione nella preparazione delle lezioni e anche nella partecipazione alle valutazioni.

Accedere al *mentoring* permette al neo-docente di stabilire un rapporto di fiducia con il proprio coach sperimentando la professione e diminuendo il carico di lavoro, che aumenterà dopo un periodo di servizio con durata variabile.

Dopo questa guida, compresa tra un anno e i tre, si procede solitamente all'assunzione dopo una valutazione dei requisiti e, talvolta, si redige anche una relazione scritta riguardo il proprio operato.

L'alto numero di docenti che ha avuto accesso a questa pratica ha diminuito il tasso di abbandono della professione, in quanto ha concesso loro la possibilità di testare con mano e affrontare, sotto la guida di un esperto, i problemi quotidiani con cui ci si scontra in classe e nel contesto lavorativo.

In Italia, questo periodo viene chiamato "anno di prova" e ha solitamente durata annuale.

La questione dei “24 CFU”

Tuttavia, questi non sono gli unici scogli che deve superare un laureando motivato a intraprendere questa professione, poiché in Italia si parla molto spesso della questione dei 24 CFU, introdotti come requisito obbligatorio per i docenti con il “Decreto 24 CFU” emanato il 10 agosto 2017 dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la ricerca.

Questo significa che per accedere alle graduatorie non è necessario solo un titolo di laurea valido, ma anche il conseguimento di almeno 24 crediti formativi nei settori antropo-psico-pedagogici e nelle metodologie didattiche, che comprendono pedagogia, pedagogia speciale e didattica dell'inclusione, psicologia, antropologia, metodologie e tecnologie didattiche generali.

È sufficiente acquisire crediti in tre dei quattro ambiti richiesti con esami da almeno 6 crediti. Ne sono esentati i docenti già in servizio e coloro che hanno effettuato almeno tre annualità di servizio, anche non continuative.

Esistono dei particolari corsi di laurea che comprendono esami complementari; quindi, è sufficiente richiedere la certificazione degli stessi per poter partecipare alle graduatorie.

Invece, coloro che non sono in possesso di questi crediti formativi, possono acquisirli presso le università e gli enti AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica) o in modalità virtuale, ma non oltre i 12 CFU.

Il ministro Bianchi ha introdotto un cambio di rotta con il DL 36 lo scorso aprile 2022, scatenando le polemiche con la questione dei 60 CFU.

È stato infatti disposto un ulteriore step nel difficile cammino dell'insegnamento, con l'obiettivo di inserire la formazione per diventare insegnanti già all'interno del percorso universitario.

Questi crediti dovranno essere conseguiti tramite almeno 10 CFU in area pedagogica e 20 con tirocinio diretto o indiretto, non retribuito.

È stato comunque chiarito che i precedenti 24 CFU già conseguiti sono validi come requisito di accesso ai concorsi, ma non è finita qui.

Infatti, l'ottenimento dei crediti non rappresenta un lasciapassare, poiché i neo-docenti dovranno partecipare ai concorsi pubblici ordinari e, in seguito, eseguire il cosiddetto "periodo di prova", di durata annuale, con test e valutazione finale per avere diritto alla cattedra.

Entro 31 luglio 2022 era atteso un nuovo DPCM che avrebbe dovuto definire i contenuti e la strutturazione dei nuovi crediti, ma non è mai arrivato.

Le elezioni di settembre 2022 hanno portato a scontri e polemiche con il nuovo Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara: per ora prevista una fase transitoria fino al 2024 per poi passare al nuovo ordinamento nel 2025.

L'opinione politica non sembra essere in linea con il vecchio provvedimento Bianchi, in quanto si pensa che questi requisiti contribuiranno al calo del personale nel settore, già in crisi.

La selezione in entrata, applicata attraverso l'obbligo di tirocinio, i concorsi e l'anno di prova, costituisce un fattore di discriminazione e allontana dalla professione, previsto un potenziamento e una rimodulazione riguardo alla questione dei 60 CFU.

VI. Metodi d'apprendimento all'estero

Dopo aver descritto in dettaglio il metodo con cui gli studenti italiani imparano le lingue straniere, questo capitolo rappresenta un focus sull'Europa e gli Stati Uniti al fine di comprendere le variazioni e le somiglianze tra i vari sistemi educativi.

Nessuno di questi può essere considerato “migliore” degli altri, ma può offrire uno spunto utile per riflettere sul funzionamento dell'istruzione, le sue basi, ma anche per analizzare punti deboli e di forza.

Stati Uniti

Negli Stati Uniti i bambini cominciano ad andare a scuola all'età di circa quattro anni con l'asilo (*kindergarten*), dove imparano le prime nozioni di matematica e scrittura attraverso il gioco. Le scuole elementari hanno pressoché lo stesso funzionamento di quelle italiane, mentre per le scuole medie è differente.

Gli studenti frequentano dei corsi base obbligatori, come quelli di lingua inglese, e hanno poi la possibilità di scegliere altre materie a scelta (*electives*).

Tra queste discipline vengono incluse le lingue straniere, ma anche l'algebra, la fisica etc.

È proprio in questo periodo che gli studenti stabiliscono un primo contatto con le lingue straniere, solitamente con lo spagnolo.

Per quanto riguarda le scuole superiori, o liceo (*high school*), gli studenti sono più autonomi nella scelta delle materie, in quanto hanno possibilità di personalizzare il proprio piano di studi che, a differenza delle scuole medie, prevedeva corsi obbligatori.

Sono comunque richiesti dei requisiti minimi in discipline come scienze, matematica e inglese e in alcuni stati anche per le lingue straniere e l'educazione sessuale (tra i due e i quattro anni).

Differentemente dalle scuole italiane, viene data molta importanza alle discipline extra-curricolari come il rugby, il football, lacrosse etc., e gli studenti vengono resi più autonomi e consapevoli sin dagli anni della pre-adolescenza, in quanto hanno già possibilità di scelta e personalizzazione.

Calo nello studio delle lingue straniere

Alla luce di quanto riportato, gli studenti statunitensi entrano in contatto con una lingua straniera e, di solito, la portano avanti per tutto l'arco del percorso scolastico selezionando il grado di difficoltà; tuttavia, lo studio non è ritenuto "obbligatorio" e le università non richiedono particolari requisiti d'entrata, se non i tipici due anni o, nel caso delle più prestigiose, quattro.

A questo proposito è stato registrato un calo nello studio delle lingue straniere e, rispetto all'Europa, gli Stati Uniti e il Canada si trovano nei gradini più bassi.

Le ragioni di queste mancanze potrebbero essere ricondotte a molti fattori e uno di questi potrebbe essere l'isolamento geografico e linguistico.

Cosa si intende con questo termine? Si fa riferimento al fatto che gli Stati Uniti sono in diretto contatto con realtà francofone e di lingua spagnola, grazie ai confini con il Canada, il Centro e il Sud America (Messico, Guatemala, Belize etc.), questi scambi hanno sicuramente favorito la familiarità con lo spagnolo, la lingua maggiormente studiata degli Stati Uniti, seguita da francese, tedesco e lingue orientali.

Tuttavia, nati da una condizione di migranti, gli statunitensi non hanno mai avuto la possibilità di stabilire un contatto diretto e vicino con lingue diverse, come del caso dell'Europa, e hanno perso traccia delle proprie origini generazione dopo generazione.

In secondo luogo, un altro fattore che ha determinato questa dura realtà è stata l'egemonia culturale e linguistica acquisita dagli Stati Uniti e dai Paesi generalmente anglofoni dopo la Seconda Guerra Mondiale: in altre parole, dopo che l'inglese è diventata la lingua degli scambi, del commercio e delle relazioni

internazionali (o lingua franca), gli Stati Uniti non hanno mai sentito la pressione di dover impararne di nuove, in quanto già in possesso di un potente mezzo di comunicazione.

Come già precedentemente affermato, anche l'assenza di requisiti linguistici ha comportato questo calo nello studio, poiché rispetto all'Europa, i bambini cominciano ad imparare una lingua straniera più tardi e non in modo continuativo.

Dall'altra parte, in Europa, molti Paesi introducono il contatto con altre lingue già dai sei anni e molto spesso è obbligatorio lo studio di una seconda.

Esperienza di tirocinio

Durante il terzo anno del corso triennale ho partecipato ad un'attività di tirocinio curriculare presso la Temple University con sede a Roma (TUR) offerta dal mio ateneo universitario SSML Gregorio VII.

Questa attività mi ha permesso di entrare in contatto con un ambiente scolastico molto stimolante, composto principalmente da studenti americani in visita a Roma per un semestre di studio.

L'obiettivo dei tutor italiani, provenienti dalla suddetta Scuola Superiore di Lingue, è stato quello di affiancare il docente nell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda (L2) dalle basi, cominciando con la fonetica dell'alfabeto e proseguendo con i pronomi personali e il genere degli aggettivi qualificativi.

Essere parte di questo programma di studi ha rappresentato una solida base nella comprensione dei meccanismi che intervengono nell'incontro tra due lingue diverse, nonché uno slancio verso lo studio per l'ottenimento della Certificazione di Italiano per Stranieri, in quanto questa esperienza ha rilasciato crediti e competenze utili per l'acquisizione.

Oltre all'affiancamento diretto con il docente, ho avuto l'opportunità di fare esperienza sul campo tramite lo studio diretto, o *help desk*: ovvero,

revisione e consolidamento degli argomenti visti a lezione tramite incontri individuali o di gruppo.

Oltre alla pratica e alla dimestichezza acquisita con tutto il personale docente del campus, stringere legami concreti con i ragazzi ha prodotto una sensibilità riguardo le difficoltà che gli studenti incontrano nello studio di una lingua seconda in loco e, inoltre, quali con quali tipologie di problemi si interfacciano a livello grammaticale, linguistico e fonetico.

Prospettive nell'insegnamento dell'italiano a discenti angloamericani

Questa esperienza ha dato luogo ad una profonda riflessione sul caso degli studenti di area anglofona in visita in Italia, un gruppo eterogeneo che dà luogo ad un curioso *mélange* analizzato da diversi studi e pubblicazioni che si sono posti l'obiettivo di esaminare il complesso interrogativo dell'insegnamento dell'italiano a studenti anglofoni, dopo essersi resi conto di come l'incontro contrastivo tra questi due sistemi educativi portasse i docenti ad esaminare problemi, questioni e difficoltà che sono intervenute nel panorama di studio di un gruppo culturalmente, socialmente ed economicamente egemonico, parte di un sistema di valori e credenze diverso da quello italiano.

La domanda che ci si è posti è stata:

“In che modo le differenze nei sistemi educativi intervengono nella motivazione e nell'apprendimento dell'italiano da parte degli studenti anglo-americi?”

Partendo dal contesto descritto da studi e pubblicazioni che hanno indagato su questo particolare gruppo linguistico predominante, è molto frequente che studenti americani – provenienti da differenti università ed atenei- decidano di trascorrere un periodo di permanenza studio tra i tre e i nove mesi

in Italia, stabilendosi nelle strutture ospitanti offerte dai programmi universitari (solitamente presenti nei grandi centri culturali italiani, come Firenze e Roma).

I ragazzi si stabiliscono in grandi dormitori o campus, oppure condividono appartamenti privati con altri, ed è molto difficile che vengano integrati nella società dalle università stesse tramite un'*accommodation* presso famiglie ospitanti italiane.

Si pone poi la questione dei centri linguistici presso i quali gli studenti si formano, non altro che degli *overseas centers* di istituzioni accademiche statunitensi: la conseguenza è che la lingua della scuola è la stessa madrelingua degli studenti che vi si iscriveranno e si seguirà lo stesso modello educativo a cui gli si è abituati.

Le *lectures* vengono erogate nella lingua madre, stessa cosa per il personale universitario e tutta l'organizzazione della vita scolastica, fornita allo stesso modo.

Dunque, i discenti non sperimentano la cosiddetta "*full immersion*", ma al contrario si ritrovano in un ambiente sicuro in cui lo studio dell'italiano, nei rari casi in cui non è facoltativo, si limita ai corsi scolastici, con non più di 4/6 ore settimanali di corsi.

Questa situazione comporta un totale scollamento tra la lingua e la cultura, a scapito dell'apprendimento in cui ci si limita ad apprendere in modalità frontale, senza nessun tipo di coinvolgimento con i compagni e il professore di italiano che, paradossalmente, si trasforma in un diffusore di una LS, non di una L2.

In altre parole, gli studenti si approcciano al nuovo codice in maniera passiva e mnemonica, senza nessuna applicazione dell'insegnamento ricevuto nella realtà: da lingua viva, fonte di influenze creative con la quotidianità italiana in cui gli studenti americani hanno scelto di vivere, l'italiano diventa un codice morto.

Per questo uno dei primi problemi che si presentano all'insegnante di italiano è proprio quello di portare l'Italia in classe (questione non a caso nota

ai colleghi che insegnano all'estero) e contemporaneamente assegnare dei *tasks* che spingano i discenti a misurarsi con la realtà esterna.

Analisi culturale e didattica

Come già reiterato nei capitoli precedenti, il caso anglo-americano è particolare in quanto parte di un gruppo egemonico da vari punti di vista, frutto del capitalismo e dell'omologazione linguistica favorita dal *melting pot*.

La domanda che ha guidato gli studiosi e i docenti di italiano per stranieri coinvolti è stata quindi:

“Da dove deriva questa mancanza di curiosità nell'apprendimento delle lingue straniere? Perché si percepisce tale superficialità e disinteresse di fondo?”

Per rispondere al seguente quesito c'è bisogno di indagare profondamente sulle radici culturali e didattiche che si celano dietro questi sentimenti e ricondurle alla situazione dei centri americani nel mondo, e perché non contribuiscono all'adeguata diffusione delle lingue straniere.

In primo luogo, è importante scandagliare il contesto da cui provengono gli studenti americani, ovvero sono parte di una cultura dominante che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, è riuscita ad imporsi ed ha influenzato la cultura, la moda, le abitudini e le scelte di molti Paesi nel mondo: con sé ha portato anche la lingua, l'inglese, rendendola veicolo di scambio e comunicazione.

Questo ha fatto sì che fossero gli altri a dover “fare uno sforzo” per farsi capire, ad adeguarsi e ad imparare qualcosa di nuovo, mentre questo cambiamento non ha invece interessato il mondo anglofono in generale.

In altre parole, è come se non si sentisse il bisogno di “trovare una soluzione”, e l'idea di parlare una lingua compresa e parlata ovunque non fa nascere in questi popoli l'urgenza di voler capire e farsi capire, anzi, uscire dalla propria zona di comfort è fonte di shock, preoccupazione, fastidio...

È proprio la realtà con cui si confrontano gli studenti nelle classi di italiano offerte dagli atenei, che, abituati a lezioni in cui il docente gestisce la situazione riconducendo tutte le spiegazioni alla lingua madre, rimangono inconsapevolmente frustrati.

In secondo luogo, gli Stati Uniti d'America hanno avuto origine da una fusione di culture differenti che si sono unite per formare la realtà americana che conosciamo ora.

Questa amalgama eterogenea (o calderone) si chiama *melting pot*: “l'espressione è usata per indicare un particolare modello o ideale di società multietnica in cui dopo un certo tempo, segnato dal succedersi delle generazioni, le culture e le identità specifiche degli immigrati sarebbero destinate a fondersi con quelle dei paesi di accoglienza”.⁹

Questa dinamica ha portato ad un'omologazione da tutti i punti di vista, in cui i cittadini sono riusciti a conservare la propria individualità nel privato, ma hanno accettato di rinunciare alle proprie tradizioni, alla propria lingua e diversità per fondersi nella cultura egemone, e quindi vincente.

Da questo processo ne è derivato un disinteresse per le lingue straniere e il folklore in generale.

Solo pochi gruppi sono riusciti a resistere e a creare delle vere e proprie aree di influenza, come gli ispanici e gli asiatici (generalmente cinesi, vedi China Town).

Gli italiani, invece, arrivati sulle coste statunitensi nei primi anni del XX secolo, si sono persi generazione dopo generazione, così come la loro identità linguistica.

⁹ dà: melting pot, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato in data 16/01/2023

Il capitalismo e l'identità americana applicata all'apprendimento

Gli studenti in visita nel nostro Paese sono parte di un sistema di valori che plasma l'individualità e la coscienza del singolo e, nonostante si pensi che non esista nessun tipo di correlazione tra valori e attitudini, in questo caso si vuole dimostrare il contrario mettendo in luce aspetti chiave del cosiddetto *American Dream* e i suoi effetti nell'identità dei cittadini.

Con questo termine ci si riferisce alla convinzione americana che con il duro lavoro, il sacrificio e la determinazione si possa raggiungere la felicità, talvolta identificata con la prosperità economica.

Questo concetto è a sua volta collegato con il capitalismo e alle sue influenze con il lavoro e la produzione su larga scala.

È proprio questo il modo in cui pensano gli studenti che si misurano con la realtà italiana, con il bisogno di concentrare e "capitalizzare" lo studio partendo dalla quantità degli argomenti trattati in un singolo corso e non dall'effettiva capacità di poter applicare le proprie conoscenze nel mondo esterno.

Il modo migliore per applicare queste dinamiche è ricreare lo stesso modello d'apprendimento statunitense anche in Italia con l'adozione di libri di testo, pensati in modo specifico per questi studenti e al modo in cui si approcciano con una lingua straniera.

In altre parole, veicolando la spiegazione degli argomenti nella propria lingua madre, concentrandosi sull'apprendimento mnemonico di vocaboli tramite l'uso di ampie sezioni di testo dedicate.

Questo metodo risponde ai bisogni dei ragazzi in quanto identifica ciò che loro credono efficiente, utile e di valore nello studio.

Il sogno americano e il sistema dei valori instillato nella cultura statunitense si riflettono anche sull'attitudine alla competitività e all'individualismo, che portano però all'incapacità di mettersi in gioco nel momento in cui non è un superiore a misurare il valore di ciascuno ma, nel caso

di una lezione di lingua in circolo, ci si mette a confronto e si viene giudicati da pari.

Erasmus

L'Erasmus è un progetto universitario finanziato dall'Unione Europea, con obiettivi e valori differenti rispetto al fenomeno dei gruppi anglofoni in visita in Italia.

Innanzitutto, un primo elemento in contrasto è quello scolastico, poiché i ragazzi, dopo aver ricevuto una borsa di studio dal valore variabile, trascorrono un periodo di studio in un'università ospitante con regolamenti e sistemi diversi, sia da un punto di vista culturale che linguistico.

In altre parole, i corsi e la metodologia presenti appartengono ad un altro paese, ed è lo studente ospite a doversi adeguare con lezioni, corsi, esami e stile di vita.

Un altro elemento che contraddistingue questo percorso è l'indipendenza di coloro che scelgono di intraprenderlo attraverso una vera e propria esperienza di *full immersion* all'estero.

Infatti, il vero e proprio obiettivo è quello di imparare e fondersi con la cultura del luogo ospitante da ogni punto di vista, al fine di favorire il miglioramento delle competenze linguistiche.

VII. L'italiano nel mondo

“Sono davvero innamorato di questa lingua, la più bella del mondo. Devo solo aprire la bocca per diventare involontariamente la fonte di tutta l'armonia di questa idolatria celeste. Sì, mio caro signore, per me non vi è dubbio che gli angeli parlino in italiano. È impossibile immaginare che tutte queste creature benedette usino un linguaggio meno musicale.”

“Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull”, Thomas Mann

L'italiano è al 23° posto tra le lingue più parlate al mondo, con circa 68 milioni di persone.

È una lingua utilizzata in moltissimi Stati al confine con l'Italia, ma anche il fenomeno delle ondate migratorie all'inizio del secolo scorso ha favorito la sua diffusione ed influenza.

L'italiano viene compreso e parlato in Svizzera (nel cantone italiano), nel Sud della Francia e ai confini con l'Austria (Tirolo), Croazia e Slovenia, dove è diventata la lingua ufficiale di alcune aree.

Con la Campagna d'Africa durante il fascismo, viene parlato anche in Etiopia, ma esistono delle aree non coinvolte in questa vicenda dove l'uso dell'italiano è comunque cospicuo, come l'Egitto e la Tunisia.

Invece, con le ondate migratorie del secolo scorso, i migranti hanno raggiunto le coste dell'Argentina, dove l'italiano è diventata la seconda lingua più parlata del Paese, e gli Stati Uniti, con i maggiori agglomerati presenti nello Stato di New York e in New Jersey.

Nonostante si pensi che l'apprendimento e l'uso di questa lingua siano in declino, esistono molti istituti e comunità nel mondo che mantengono viva la memoria dell'italiano fuori dalla patria: il Bel Paese.

Perché si studia l'italiano?

L'Italiano è la lingua dell'arte, della cultura, della moda e della gastronomia.

La genialità e la creatività del nostro Paese si esprime con Michelangelo e Raffaello, Puccini, Dolce e Gabbana, Versace...

Innumerevoli sono coloro che ci hanno reso famosi nel mondo e hanno fatto innamorare milioni di persone con la sensualità e le note dolci della nostra lingua.

Tuttavia, aldilà del romanticismo che si cela dietro l'italiano, è necessario mettere in chiaro che esistono diverse ragioni per cui si decide di impararlo, come la sua importanza nel settore import ed export: infatti, il nostro Paese è uno dei più grandi esportatori di prodotti gastronomici, ma anche di automobili di lusso (vedi Ferrari e Lamborghini) e di prodotti d'abbigliamento.

Il Bel Paese si posiziona nella top ten dei 10 Paesi esportatori, con quote vicino al 3% nell'export mondiale.

Il settore del *Made in Italy* è uno dei motori della nostra economia e i maggiori beneficiari sono la Germania, la Francia e gli Stati Uniti.

Coloro che vogliono inserirsi in questo settore devono avere necessariamente un'alta conoscenza della lingua italiana, ma ci sono anche molte altre ragioni di studio.

Esistono moltissimi turisti che si imbarcano in questa avventura dopo essersi innamorati del nostro stile di vita un po' anticonvenzionale, rilassato e sereno.

La "dolce vita" e il clima mediterraneo sono una ragione piuttosto valida per cui molti stranieri decidono di stabilirsi in Italia dopo un periodo di visita dove sono rimasti affascinati dal nostro modo di vivere calmo e rilassato.

Ma non solo, esiste anche una ragione affettiva: essendo gli italiani un popolo di migranti, le famiglie si trovano spesso a migliaia di chilometri di distanza e con una barriera linguistica insormontabile.

Non è strano che in molti decidano di ritornare in contatto con le proprie origini dopo averle trascurate e imparare la lingua d'origine è un buon modo per iniziare.

Il fenomeno dell'emigrazione italiana in Argentina

L'Argentina diventò il principale punto di approdo di famiglie e lavoratori italiani, principalmente provenienti dal Sud Italia, attirati dal sogno sudamericano raccontato dalle compagnie mercantili nei porti.

I flussi migratori iniziarono dopo l'Unità d'Italia (1861) e coinvolsero milioni di cittadini, interessati alle politiche di migrazione favorevoli in Argentina e al bisogno di manodopera.

I pionieri di questa avventura furono i genovesi, mercanti e navigatori, che si stabilirono principalmente nelle città come Buenos Aires, Córdoba e Santa Fe.

Gli italiani si imbarcavano nei porti e affrontavano viaggi lunghi e difficoltosi, convinti dai racconti degli altri furono in molti a vendere gli esigui possedimenti che avevano o ad indebitarsi per pagare la traversata.

L'Argentina rappresentava il sogno di coloro che avrebbero voluto arricchirsi e fare fortuna, così la popolazione rurale italiana cominciò a stabilirsi nelle campagne rendendole fertili, gli operai parteciparono alla costruzione di strade, palazzi e infrastrutture.

I più previdenti riuscirono ad acquistare terre ed appezzamenti e assunsero forza lavoro, tanto che si parlò di "fondatori di città".

Dal canto suo, il governo argentino incentivò l'incremento della popolazione rurale con la *Comisión de Inmigración*, assegnando gratuitamente terreni a giovani famiglie per l'inizio dell'avvio ai lavori.

I flussi migratori verso il Paese continuarono anche nei primi anni del XX secolo e durante il fascismo, quando anche molte famiglie ebraiche si trasferirono lì alla ricerca di un ambiente sicuro.

Purtroppo, oggi l'Argentina è tristemente conosciuta per l'esodo di massa dei generali nazisti tedeschi, che si rifugiarono in Sud America per sfuggire alle condanne prima del Processo di Norimberga.

Oggi si continua a celebrare il profondo legame con gli italiani e con la profonda influenza che la nostra cultura ha avuto in questo accogliente Paese, ad esempio in molte città si sono diffusi piatti tipici e si celebrano festività di rimembranza italiana.

L'influenza linguistica italiana in Argentina

Con l'emigrazione italiana in Argentina e Paraguay, l'incontro tra due culture eterogenee favorì anche il contatto linguistico. Il bacino del Río de la Plata accolse moltissime famiglie di coloni italiani ed è proprio in quest'area che si parla di "spagnolo rioplatense": una variante dello spagnolo castigliano caratterizzato da italianismi e prestiti linguistici.

Partendo dalle caratteristiche sociolinguistiche degli emigranti italiani, è importante specificare la loro provenienza e grado di istruzione per comprendere meglio quale tipo di influenza è stata trasmessa e il tipo di legame che sussiste ancora tra le popolazioni native e i coloni.

Gli italiani che partivano dai porti italiani erano contadini, operai di fabbrica e manovali con estrazione sociale medio-bassa, erano di solito analfabeti e parlavano una forma di italiano popolare:

“L'espressione italiano popolare, attestata già nell'Ottocento deve il suo successo negli studi linguistici italiani a Tullio De Mauro, il quale definì l'italiano popolare come il «modo di esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua 'nazionale', l'italiano».”¹⁰

¹⁰ dà: Italiano popolare, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato in data 23/01/2023

Ciò significa che l'italiano diffuso in Argentina non apparteneva alla classe colta italiana, stessa caratteristica che veniva condivisa con le popolazioni locali, che parlavano lo spagnolo e le lingue autoctone della zona.

La nuova fusione determinata dall'incontro tra queste due culture era caratterizzata da italianismi provenienti da:

- Italiano standard
- Italiano popolare o gergale
- Dialetti settentrionali (genovese, friulano e lombardo)
- Dialetti meridionali (calabrese, siciliano e napoletano)

Tra gli italianismi appresi, di seguito se ne elencano alcuni:

- Apuntamiento, diverso dallo spagnolo “*cita*”
- Crepar, da “crepare” ovvero morire
- Cucuza, invece di “*cabeza*”, testa (meridionalismo)
- Atenti, per avvertire qualcuno di un rischio da “Attento” o “Attenzione”

Da questi contatti sono nate anche delle vere e proprie lingue, una fusione di suoni, dei veri e propri ibridi: uno di questi è il lunfardo, un linguaggio popolare sviluppatosi dalla mescolanza di lingue e dialetti degli immigrati che si trasferirono nei *conventillos*¹¹ delle città.

Si pensa che il nome derivi da una storpiatura del gentilizio “*lumbard*”, con cui si indicavano gli immigrati di origine lombarda, che nei bassifondi di molte città argentine si dedicavano talvolta all'usura e al ladrocinio.

Il lunfardo diventò quindi il linguaggio della malavita, ma caratterizzò anche l'arte, la musica e la cultura argentina: è proprio così che nacquero i primi

¹¹ Abitazioni coloniali collettive situate in quartieri poveri ed emarginati delle città argentine

testi di tango, una danza popolare basata sull'improvvisazione, considerata peccaminosa e condannata dai cattolici.

Un altro linguaggio tipico della stessa area è il cocoliche, una fusione tra il lessico castigliano e il sistema morfosintattico italiano, nato dall'esigenza degli immigrati di conversare con i nativi e i connazionali attraverso l'uso di un codice comprensibile ad entrambi.

Si pensa che il termine derivi proprio da un italiano di origine calabrese, Antonio Cuccolicchio, il cui cognome fu storpiato e ampiamente deriso per il suo essere analfabeta e per il volersi atteggiare da vero argentino.

Lo Spanglish

“Varietà linguistica ibrida, che mescola spagnolo e inglese, parlata in particolare dagli spagnoli immigrati negli Stati Uniti d’America.”¹²

Questo ibrido si è principalmente sviluppato nelle zone al confine con il Messico, come la California, il Texas e l'Arizona, dove convivono realtà di lingua inglese e spagnola.

Il termine fu coniato da Salvador Tiò, giornalista e saggista portoricano negli anni '40 del Novecento. Questo fenomeno è molto singolare e le sue origini risalgono al 1898, anno in cui Puerto Rico entrò a far parte degli Stati Uniti: da quel momento in poi l'inglese diventò lingua di studio nelle scuole portoricane e i due idiomi cominciarono a mescolarsi.

L'influenza linguistica si nota maggiormente nella traduzione di espressioni tipiche da una lingua all'altra. Esempi ne sono “te veo”, letteralmente “ti vedo”, dall'inglese “see you”, ovvero “arrivederci”.

Un'altra caratteristica è il calco linguistico, utilizzando una parola o un'espressione di una lingua con le regole grammaticali dell'altra (es. uochàr).

¹² dà: Spanglish, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato in data 23/01/2023

VIII. Il ruolo della radio e della TV nell'apprendimento dell'italiano

In seguito all'Unità d'Italia, avvenuta nel 1861, nella penisola sussisteva un alto grado di dialettologia e analfabetismo, soprattutto negli strati più bassi della popolazione.

Questa dimensione di regionalismi, acuita dal ritardo nell'unificazione, sfavoriva la comprensione reciproca e aumentava il senso di differenza tra i cittadini, che non si sentivano realmente parte di uno Stato unitario.

Il compito più importante fu quello di creare un codice comune per tutti attraverso varie azioni, tra cui l'obbligo scolastico introdotto dalla Legge Casati nel 1860 e poi rivisto nel 1877 con la Legge Coppino, che portò l'istruzione elementare da 4 anni a 5 e l'obbligo scolastico a 3 anni.

Questi furono dei veri e propri passi avanti nella lotta contro l'analfabetismo, che diminuì nel Mezzogiorno e nelle isole, ma l'uso del dialetto nel parlato era ancora preponderante.

La radio

Nei primi anni nel '900 venne inventata la radio da Guglielmo Marconi, uno strumento rivoluzionario che fu una vera e propria svolta nello sviluppo del cosiddetto italiano neo-standard, ovvero il codice odierno.

La radio facilitò la comunicazione e fu largamente utilizzata durante il fascismo per diffondere i discorsi del Duce, dando spazio all'informazione e al senso di appartenenza linguistica.

Il regime si impegnò anche da un punto di vista pedagogico, creando un corso chiamato *La lingua d'Italia*, in collaborazione con il Ministero dell'educazione nazionale (ministro Giuseppe Bottai) e trasmesso dalla EIAR¹³ tra il 1938-'39.

¹³ Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche

Per tutti gli anni Trenta e Quaranta i palinsesti diffusero programmi di diverso genere volti all'istruzione della popolazione italiana attraverso un codice controllato e una pronuncia priva di cadenze regionali, ma fu con la nascita della TV che i cittadini percepirono un vero senso di unità nazionale e linguistica.

La televisione

Le trasmissioni Rai iniziarono nel 1954, erano in bianco e nero e coprivano solo due ore giornaliere.

L'obiettivo era il medesimo della radio: educare e sensibilizzare gli italiani all'uso del codice standard con trasmissioni coinvolgenti e interessanti per tutti con varie misure:

- L'uso di un codice standard, intuitivo, con una sintassi semplice ma di alto registro
- Speaker con una pronuncia corretta e senza inflessioni dialettali
- Programmi con obiettivi educativi e pedagogici

Una delle trasmissioni più famose fu quella del maestro Manzi, *Non è mai troppo tardi*, per insegnare agli italiani a leggere e scrivere nel dopoguerra. La televisione mirava anche ad una dimensione internazionale e letteraria, aprendo la strada alla divulgazione delle opere e dei capolavori più apprezzati con il grande Anton Giorgio Majano.

Al contrario, i quiz crearono un senso di coinvolgimento con la TV, tra i più conosciuti *Lascia o Raddoppia* di Mike Bongiorno e il *Carosello*.

Questi mezzi favorirono la socializzazione, in quanto agli inizi le persone si radunavano in luoghi come bar, osterie e case altrui per guardare tutti insieme la televisione o ascoltare la radio.

Fu solo col boom economico degli anni '60 che si registrò un incremento nella vendita di questi apparecchi, arrivando a circa uno per nucleo familiare.

È proprio tra gli anni '60 e '70 che il ruolo dei palinsesti cambia, con la diminuzione dell'uso dei dialetti e dell'analfabetismo si mira a rendere partecipe il pubblico con maggiore varietà, interviste e canali d'informazione.

Intervengono i giornalisti che propongono una variante del codice più popolare e la programmazione diventa quasi continua nell'arco della giornata.

La Rai, inoltre, perde il suo monopolio e nascono le emittenti private con l'uso della pubblicità.

Negli ultimi trent'anni, a partire dagli anni '90, la televisione italiana subisce una vera e propria internazionalizzazione grazie al contatto con emittenti straniere che già avevano mandato in onda *talk* e *reality show* per l'intrattenimento del pubblico.

Tra i più famosi che hanno dominato la scena durante tutto il decennio *Festivalbar*, *Beato tra le donne* e *Il Quizzone* di Gerry Scotti.

Inoltre, la divulgazione scientifica era diventata di fondamentale importanza; dunque, nascono le prime trasmissioni di questo genere come *Superquark*, andato in onda per la prima volta nel gennaio del 1995.

Si diffondono le soap e le telenovelas di origine statunitense e sudamericana, da cui prendono spunto produzioni italiane con serie come *Un posto al sole* e *Centrovetrine*.

Il codice si permea di anglicismi provenienti dalle trasmissioni televisive, ed entrano in gioco linguaggi settoriali scientifici e malavitosi: di conseguenza, si diffonde un italiano più popolare tramite i presentatori e gli attori, mentre il livello si abbassa sensibilmente con errori di pronuncia e sintassi.

Si privilegia una dimensione parlata della lingua piuttosto che corretta, con sostituzione del congiuntivo con indicativo etc.

Rispetto al passato, si dà spazio all'intrattenimento e la televisione diventa uno specchio che riflette la lingua e la realtà, mostrata attraverso scene di vita quotidiana, al fine di far percepire un senso di accomunamento nel pubblico.

Ne sono un esempio i reality, che mandano in onda i momenti più intimi e le emozioni dei partecipanti, dando origine al gossip che genera, a sua volta, il concetto di *trash*.

Il ruolo dei mass media nell'impoverimento linguistico

I mezzi di comunicazione hanno favorito il contatto linguistico nazionale, migliorando le competenze linguistiche degli italiani dopo l'Unità.

Nonostante i progressi raggiunti, a partire dagli anni '70 si parla di "imbarbarimento della lingua italiana", come afferma il Censis, in quanto è stato riscontrato come il nostro codice abbia perso valore, problematica acuita anche dal ruolo che i mass media hanno avuto nello sviluppo di una lingua comune.

Il marketing spicciolo e le pubblicità ci hanno portato ad un abuso di metafore e ad una continua semplificazione lessicale, un vocabolario ristretto. Le cause di questo *imbagascimento*, come disse Carlo Emilio Gadda, sono molteplici, e il ruolo preponderante è stato quello della televisione che, dagli anni Novanta, ha cominciato a "lasciarsi andare", proponendo trasmissioni coinvolgenti al pubblico: è stato calcolato che negli anni Duemila andava in onda una parolaccia ogni 21 minuti circa, e il trend è sempre più in aumento.

Il turpiloquio è diventato una modalità espressiva formalmente accettata in Italia, presente soprattutto nei talk show, ma anche nei dibattiti politici dove l'insulto è all'ordine del giorno.

Il mondo dei social network è un'ulteriore miccia per queste dinamiche divertenti, in quanto gli utenti giustificano e interagiscono con i contenuti "trash" apparsi in TV e riproposti su queste piattaforme.

Il problema della trasposizione degli anglicismi riveste una fondamentale importanza nel processo di semplificazione linguistica: è frequente, soprattutto nella stampa e nei telegiornali, sostituire termini italiani con espressioni inglesi per rendere i contenuti più internazionali.

Il fatto che quasi tutta la popolazione parli o comprenda, almeno, questa lingua straniera ha favorito una vera e propria invasione, a scapito della nostra secolare tradizione linguistica: gli esempi riguardano spesso il settore alimentare, con termini come “*Made in Sud*”, per indicare un prodotto biologico prodotto nel Mezzogiorno, oppure il *turn over* per il ricambio di personale.

IX. Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse

Nella quarta edizione di questo volume, l'autore propone una versione rinnovata che si adatti alla crescente complessità linguistica del nuovo secolo, fornendo riflessioni profonde e dando spazio ad una visione diacronica della scienza che studia l'insegnamento delle lingue: la glottodidattica.

Settore della linguistica che tratta della didattica della lingua, sia essa prima (materna) o seconda, e in particolare dell'apprendimento e dello sviluppo delle abilità linguistiche principali (comprensione, espressione, lettura, scrittura).¹⁴

Prima di delineare l'area d'azione di questo settore, introdurre le differenze tra società semplici e complesse è fondamentale.

Ci si riferisce ad una società semplice quando si indica una realtà bidimensionale, in cui il confine tra Democrazie occidentali, popolari e Stati non allineati è netto: realtà proprie della geometria piana con relazioni biunivoche e a senso unico.

Al contrario, quella in cui ci troviamo oggi è una società complessa, ovvero una rete di connessioni reciproche in cui ogni sfera di contatto si fonde continuamente con realtà diverse.

Ognuna di queste entità ha una storia alle sue spalle e, con il proprio vissuto, si porta dietro un bagaglio linguistico e culturale proprio.

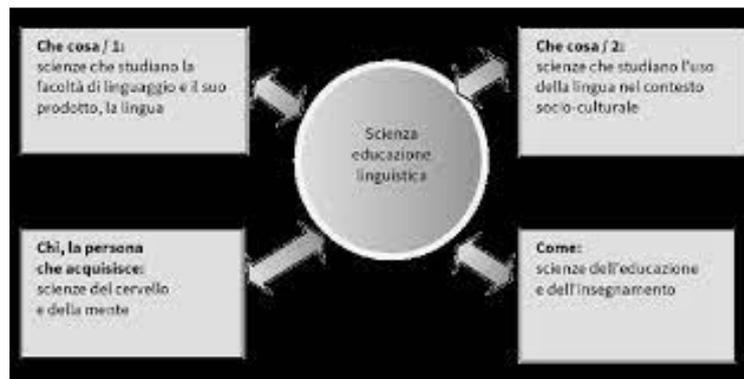
Per questo motivo c'è bisogno di una glottodidattica transdisciplinare che si adatti alla crescente diversità che permea la società con flessibilità, fornendo gli strumenti necessari ad un *lifelong learning*, ergo un continuo apprendimento durante tutto l'arco della vita.

¹⁴ ¹⁴ dà: glottodidattica, in Treccani.it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato in data 2/02/2023

Glottodidattica transdisciplinare

Tenendo conto di queste variabili, è necessario che una glottodidattica transdisciplinare si rapporti con le nuove esigenze di una società moderna, partendo dalla considerazione che le persone con cui opera:

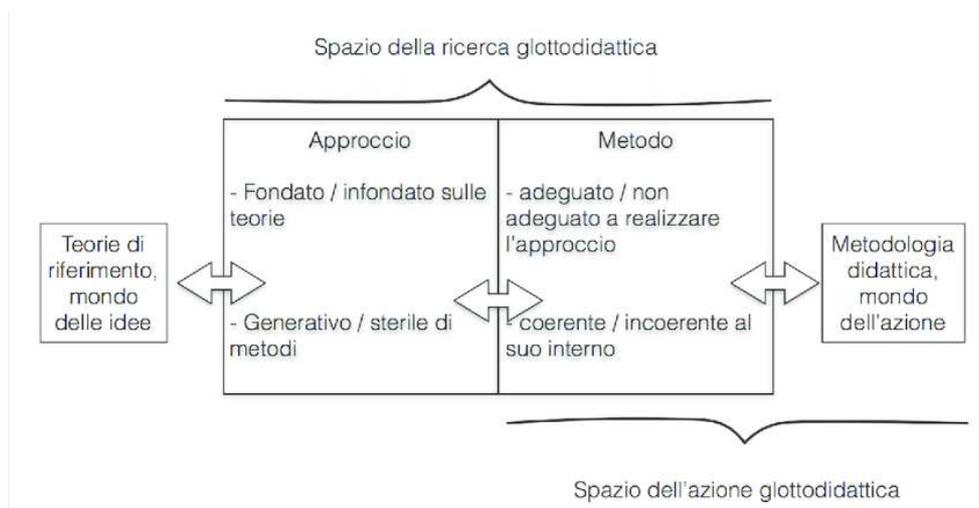
- Devono usare la lingua per comunicare
- Devono comunicare tra culture o all'interno di esse (componente antropologica)
- Vogliono imparare una lingua non-nativa, fissandola nella mente (componente neuro-psicolinguistica)
- Apprendono le lingue straniere all'interno di contesti di educazione formale, come scuole, corsi ed università sotto la guida di un docente e in gruppi di studenti.



Lo strumento concettuale di fondo: "approccio", "metodo" e "metodologia"

La glottodidattica trae le sue conoscenze da varie aree scientifiche, che seguono un modello gerarchico teorizzato negli anni '70 da Anthony, che distingue i seguenti termini:

- Metodo
- Approccio



L'approccio è l'idea che si ha di una lingua, cultura, insegnante o studente. Il metodo è l'applicazione pratica dell'approccio attraverso strumenti organizzativi di studio, da non confondere con la metodologia, ovvero le tecniche di classe (domande, griglie, schemi).

Il modello presentato vuole comunicare un'interdipendenza tra le diverse parti, ovvero da una teoria si traduce un'applicazione pratica.

Analisi diacronica

La didattica delle lingue ha subito mutazioni e cambiamenti nel corso dei secoli, a tal punto da poter distinguere diversi approcci derivati dai progressi didattici avvenuti sin dal Seicento.

Nel mondo classico l'insegnamento era prevalentemente comunicativo e basato sull'uso, questo significa che la dimensione orale era curata attraverso il dialogo con persone madrelingua (spesso schiavi di guerra) e i testi classici costituivano il modello grammaticale da seguire. Questo approccio fu seguito per tutto il Medioevo e il Rinascimento

Tra il Seicento e il Settecento, con la nascita di istituti che studiavano la lingua come oggetto, ad esempio l'Accademia della Crusca, il latino diventò lingua veicolare degli ambienti ecclesiastici e nacque quello che chiamiamo approccio formalistico.

Approccio formalistico

L'approccio formalistico sopravvive fino ai nostri giorni, ed è quello a cui siamo abituati nell'apprendimento di una lingua straniera. Si basa sull'uso di schemi grammaticali e tabelle, utili per la memorizzazione del lessico.

La grammatica viene insegnata con un metodo detto "deduttivo", a partire dalle regole -ritenute incontestabili- lo studente applica la teoria a esempi pratici attraverso l'uso di manuali.

L'insegnante è invece ritenuto un *magister*, un modello da seguire, un giudice insindacabile mentre l'allievo è una *tabula rasa* su cui imprimere il proprio stampo.

Ne scaturisce un metodo grammaticale-traduttivo da cui deriva un'incapacità generale nell'utilizzo della lingua straniera, in quanto mai studiata e applicata in situazioni reali.

Questo approccio viene messo in discussione durante il XVIII secolo, quando si comprende che l'uso della lingua viva è fondamentale.

Metodo diretto

Nasce il metodo diretto, teorizzato da Maximillian Berlitz: docente di lingua tedesca negli Stati Uniti.

Egli ritiene che le lingue straniere vadano scoperte giorno dopo giorno attraverso l'aiuto dell'insegnante che, rispetto al passato, non è più un modello di comportamento da seguire ma, al contrario, diventa un "facilitatore": una persona che rende più agevole il percorso di apprendimento agli allievi.

Il ruolo del docente madrelingua è un input di comunicazione diretta e parla nella sua lingua materna per tutto l'orario della lezione, mentre la grammatica diventa un punto di arrivo dopo una riflessione autonoma (metodo induttivo).

Questo metodo privilegia il contatto con la lingua parlata e l'autonomia dei ragazzi, che devono usare il loro ingegno al fine della comprensione.

Nel corso del secolo scorso si sono sviluppati diversi approcci didattici e il contatto con le moderne tecnologie è stato uno dei progressi più grandi del settore.

Approccio strutturalista

La lingua straniera viene destrutturata in unità, apprese tramite esercizi di rinforzo ripetuti al fine di memorizzare le regole grammaticali.

La componente orale viene curata con esercizi di pronuncia ed entra in gioco il concetto di laboratorio linguistico, nonostante non esista nessun tipo di componente creativa da parte dell'insegnante, che trascura la lingua viva e la cultura.

Il quadro precedente viene rivisto con la nascita di altri metodi, come quello detto "situazionale" tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso, in cui la grammatica segue un approccio comunque strutturalista e frammentato, ma cambia il ruolo della lingua straniera che viene vista come una "situazione".

In altre parole, essa viene inserita all'interno di un contesto vivo in cui il lessico diventa una componente importante per l'apprendimento.

Con uno studio più complesso della neuro-psicolinguistica nei decenni successivi si comincia a valutare l'impatto delle emozioni nel processo di studio, in polemica con l'eccessivo meccanicismo del passato.

Questi metodi vengono chiamati umanistico-affettivi e si concentrano principalmente

- Sull'idea di autorealizzazione dell'individuo, concentrato sullo sfruttamento delle proprie potenzialità e sull'insorgenza di emozioni negative.
- Sull'idea di diversità, dopo l'importanza assunta dalla teoria delle intelligenze multiple di H. Gardner.

X. Lo studente come ricettore della didattica

Balboni¹⁵ dedica un'intera sezione del volume allo studente, ovvero colui che sperimenta in prima persona la didattica.

Come già affermato in precedenza, l'obiettivo dell'autore è quello di esporre delle strategie che si mettano a confronto con la frequente complessità delle società moderne, mettendo in luce la complessità dei metodi d'apprendimento e facendo riferimento, allo stesso tempo, a teorie e studi precedenti per provare il suo punto.

Prendere in considerazione il funzionamento cerebrale è il primo passo per comprendere i profondi meccanismi che si celano dietro lo studio di una lingua straniera.

Il nostro cervello è diviso in due emisferi, collocati nella parte destra e sinistra della scatola cranica: entrambi hanno funzioni importanti, ma differenti l'una dall'altra.

L'emisfero sinistro controlla il ragionamento logico e analitico; diversamente, l'emisfero destro è responsabile dell'orientamento e dei compiti di natura globalistica.

Marcel Danesi, professore di semiotica e antropologia linguistica all'Università di Toronto, ha teorizzato e riassunto questi fenomeni attraverso l'uso di due termini:

- Bi-modalità: è necessario stimolare e coinvolgere entrambe le sezioni affinché l'intera mente venga coinvolta nel processo di acquisizione linguistica.
- Direzionalità: il cervello si muove con una direzione precisa, dall'emisfero destro (dimensione affettiva e motivazione

¹⁵ Paolo Ernesto Balboni, autore del volume *Le sfide di Babele: insegnare le lingue nelle società complesse* è un linguista e studioso di glottodidattica italiano.

all'apprendimento) a quello sinistro (bisogni linguistici, logicità, lavoro).

I meccanismi di acquisizione linguistica

Diversi teorici della comunicazione si sono interrogati sulle modalità di acquisizione linguistica nei bambini, formulando diverse linee di pensiero.

Durante il secolo scorso, il celebre filosofo contemporaneo Noam Chomsky ha dato il via alla teoria dell'innatismo nominando per la prima volta l'acronimo LAD (*Language Acquisition Device*).

Secondo lui, il bambino possiede già tutti gli strumenti per comprendere le strutture sintattiche del linguaggio attraverso l'ascolto degli adulti e, di conseguenza, è in grado di ricavare le regole nonostante la limitatezza della sua conoscenza del mondo.

Tuttavia, lo psicologo statunitense Jerome Bruner ritiene che l'innatismo di Chomsky sia insufficiente per spiegare i meccanismi di acquisizione linguistica e introduce il concetto di LASS (*Language Acquisition Support System*), affermando che il bambino ottiene aiuto per la teorizzazione di regole proprie da adulti e bambini più grandi.

Il ruolo dell'insegnante è proprio quello di facilitatore, che fornisce sussidi e materiali didattici agli studenti per muoversi con agilità nei meandri della propria lingua madre.

In totale opposizione con queste linee di pensiero c'è il pedagogista Jean Piaget, noto per la teoria sugli stadi evolutivi e teorizzatore dell'epistemologia genetica.

Egli sostiene che già dalla nascita il bambino possieda degli schemi di elaborazione mentale semplici, che diventano via via più complessi con l'avanzare dell'età e consentono lo sviluppo del linguaggio.

Dunque, il linguaggio è una conseguenza dello sviluppo di attività mentale: il pensiero.

L'attitudine alla lingua

“Non sono portata per le lingue”

Questa è la risposta più gettonata dei ragazzi per rispondere alle domande di adulti e insegnanti, giustificandosi per valutazioni basse nelle lingue straniere a scuola o per dare una spiegazione alla difficoltà comunicative nei compiti orali proposti in classe.

Ci si domanda spesso se l'attitudine alle lingue straniere sia un'abilità innata, o se sia l'esperienza a determinare il talento di un allievo rispetto ad un altro.

Tra i vari fattori a cui è possibile fare riferimento, uno di questi è da far risalire alla lateralizzazione cerebrale: come già affermato in precedenza, il cervello è diviso in due emisferi con attitudini e differenze fondamentali.

Ogni persona tende a privilegiare modalità di concettualizzazione diverse, attraverso una dominanza emisferica olistica (emisfero sinistro) o analitica (emisfero destro).

Il corpo discendente è difatti formato da individui con dominanze emisferiche dissimili e, dunque, con svariate attitudini. I primi (olistici) saranno più portati verso il ragionamento e la comprensione organica, ad esempio la grammatica e la memorizzazione, i secondi (analitici) tendono alla sperimentazione pratica con possibili lacune di vario genere.

Un'altra teoria accreditata è quella delle intelligenze multiple di H. Gardner, uno psicologo di Harvard che ne individua sette.

Egli è convinto che queste siano presenti in ogni individuo in combinazioni diverse e che possano essere influenzate dalla persona stessa, o dall'ambiente circostante.

Di seguito se ne elencano i tratti e i tipi:

- *Intelligenza linguistica*: caratterizzata dalla profonda capacità di riflettere sulle sfumature di significato e sul lessico (dibattiti e traduzioni).
- *Intelligenza logico-matematica*: tendenza alla riflessione e all'analisi, caratteristica di individui portati per l'apprendimento della dimensione grammaticale e scritta, piuttosto che per l'oralità.
- *Intelligenza spaziale*: capacità di riordinare e memorizzare la posizione degli oggetti e delle cose, utile per lo studio di schemi lessicali e dizionari illustrati
- *Intelligenza musicale*: sviluppata nella dimensione orale delle lingue, soprattutto per l'apprendimento di regole fonetiche, come canzoni o suoni.
- *Intelligenze intra- ed interpersonali*: la prima si realizza nella capacità di autoanalisi, mentre la seconda nell'abilità empatica di comprendere e cooperare con gli altri.

Anche determinate caratteristiche caratteriali determinano un talento maggiore (o minore) di "sapersi buttare" e arrangiarsi, piuttosto che arginare il problema con atteggiamento evitante: l'ottimismo e il pessimismo, l'introversione e l'estroversione, oppure la competitività e la cooperazione di gruppi.

Date queste informazioni, Balboni conclude sostenendo che non esista una vera e propria attitudine o talento all'apprendimento di una lingua straniera, è anzi compito dell'insegnante quello di diversificare le attività proposte in classe al fine di privilegiare ognuna delle caratteristiche elencate.

Trovare delle attività che diano libero sfogo alla diversità altrui è il primo passo verso una didattica comprensiva delle necessità di tutti.

XI. Il ruolo dell'insegnante

*Il termine "insegnare" deriva dal latino *insignare* composto dal prefisso "in" unito al verbo "signare", con il significato di segnare, imprimere e che a sua volta riconduce al sostantivo "signum", che significa marchio, sigillo.¹⁶*

L'insegnante ha un ruolo educativo, ergo è un educatore che trasmette con pazienza ed entusiasmo le proprie conoscenze agli allievi.

È parte di un processo di inclusione, mette da parte il proprio giudizio personale per accogliere e proteggere il corpo classe, frutto di una mescolanza di idee, passioni e tratti dissimili.

Da un punto di vista emotivo, l'insegnante è colui che tiene in considerazione le problematiche altrui e si assicura che la scuola sia un ambiente sereno in cui gli studenti possano sentirsi a proprio agio.

Nel corso dei secoli, questa figura ha avuto ruoli contrastanti, le cui conseguenze si riflettono ancora oggi.

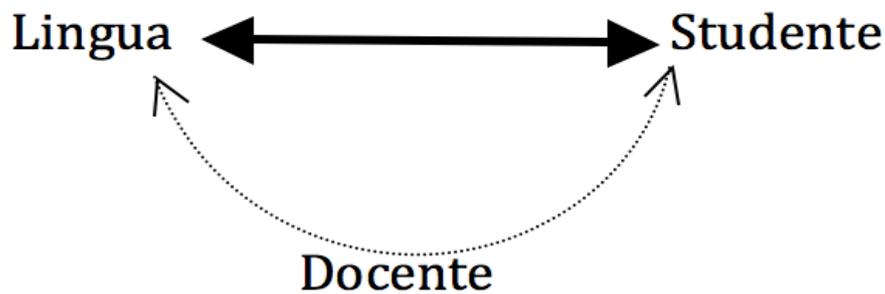
Sin dall'antichità il "maestro" è stato considerato come un *magister*, ovvero un esempio da seguire e un giudice insindacabile nella didattica e nella vita.

A questo proposito, l'antico esempio di *magister* si ripropone spesso anche oggi negli insegnanti di generazioni passate, convinti di poter "plasmare" gli allievi con il proprio stampo e considerandoli come una lavagna vuota su cui imprimere conoscenze.

Al contrario, gli studenti sono tutt'altro che una *tabula rasa*, sono anzi esseri umani con una storia personale differente che si riflette anche dal punto di vista didattico.

Ognuno di loro proviene da un sistema differente e ha appreso regole e concetti con metodi e applicazioni che non si possono cancellare, ma accogliere e integrare fino all'arrivo verso il processo di conoscenza adeguato.

¹⁶ Da: insegnare, *etimo.it*, consultato in data 12/02/2023 (<https://www.etimo.it/?term=insegnare>)



Alla luce del seguente schema, il docente viene identificato come un facilitatore o un regista che veicola e gestisce la mole di informazione da un polo all'altro aiutandoli a mettersi in relazione.

Per “docente” si intende l'intero sistema scolastico che agisce silenziosamente nel convogliare concetti all'interno di un singolo individuo, o di un corpo classe identificati nella voce “studente”, mentre la “lingua” è il complesso di segnali verbali e non-verbali con cui il docente trasforma teorie glottodidattiche in strategie efficaci.

La convinzione che il bambino possa essere uno strumento dove l'ambiente sociale può imprimere una sua influenza deriva da John Locke, filosofo empirista britannico vissuto durante l'Illuminismo, quando si iniziò ad indagare sul processo di sviluppo nei bambini ed adolescenti.

Secondo la sua visione, è grazie all'esperienza che l'individuo acquisisce la conoscenza del mondo, impara a comportarsi e ad esprimere le sue emozioni.

Lo svizzero Jean-Jacques Rousseau condivide con lui il ruolo che l'ambiente sociale svolge sull'individuo teorizzando il mito del “Buon Selvaggio” e affermando che i bambini sono delle creature con valori e dignità sin dalla nascita, dotati di una bontà e innocenza iniziali.

È proprio attraverso il contatto con la società, corrotta, disonesta ed ipocrita che i fanciulli perdono i loro valori e vengono plasmati ad immagine e somiglianza degli altri individui.

Conclusioni

Alla luce di quanto esposto, lo studio proposto ha giocato un ruolo fondamentale nella comprensione del tema da un punto di vista concreto ed è stato provato che il contatto con le lingue straniere è da migliorare, soprattutto per quanto riguarda l'acquisizione di competenze pratiche come l'ascolto, la lettura e la capacità di conversare.

Nella nostra penisola italiana il divario più ampio si nota tra il Meridione e il Settentrione, soprattutto per ciò che concerne l'accesso a strumenti didattici come viaggi, certificazioni linguistiche e corsi extracurricolari e questa problematica è sicuramente acuita dalla popolarità che riveste ancora il dialetto nella vita quotidiana al Sud, come sottolineato da ISTAT nel report illustrato nel capitolo III.

Tuttavia, la causa di queste mancanze strutturali non è sempre dovuta ad un sistema scolastico fatiscente e sordo alle richieste di rinnovamento, ma anche alle condizioni in cui versano gli insegnanti in Italia, ma anche in UE e nel mondo.

Infatti, è stato dimostrato che la qualità dei salari non è competitiva e per l'intero carico di mansioni che queste persone ricoprono e, inoltre, la mole di lavoro extra-scolastico talvolta eccede rispetto alle ore dedicate alla pratica dell'insegnamento in classe.

Sicuramente l'Unione Europea ha raggiunto livelli di conoscenza più alti nelle proprie scuole grazie all'introduzione dello studio di una seconda lingua comunitaria già a partire dalle scuole secondarie inferiori se si fa il paragone con gli Stati Uniti e il Canada, dove la remissività verso le lingue straniere ha prodotto un drastico calo.

Altra condizione particolarmente scoraggiante per i neo-insegnanti sono sicuramente i requisiti di accesso particolarmente severi messi in atto negli anni scorsi, come i 24 e i 60 CFU pensati dalle precedenti amministrazioni.

In Italia, diventare insegnante è un percorso tortuoso e le recenti manovre hanno reso l'accesso a questa occupazione molto più tortuoso.

Solo adeguate soluzioni possono veramente cambiare la rotta, ad esempio l'accesso a buon programma di *mentoring* sotto la guida di un collega più anziano e la percezione di essere realmente apprezzati dal sistema, come i genitori e gli studenti, poiché alla luce degli argomenti esposti un buon rapporto con il docente condiziona il proprio avvenire.

Ed è proprio in questo contesto che si inserisce il bisogno di una didattica transdisciplinare e moderna che tenga conto delle richieste di tutti, poiché tutti siamo differenti ed unici e, in virtù di queste argomentazioni, ognuno ha il diritto di essere apprezzato durante il proprio percorso scolastico affinché nessuno sforzo venga vanificato.

È stata proprio l'idea di sentirsi rifiutati dagli stessi insegnanti, legati a strategie desuete, ad allontanare gli studenti più difficili dalla scuola e dal cammino verso la voglia di conoscere.

Questa riflessione è nata dalla voglia di comprendere coloro che si sono sentiti giudicati e rifiutati da coloro che avrebbero dovuto fornire una guida sicura, affinché la strada verso un sistema moderno diventi un modello di accoglienza per tutti.

ENGLISH PART

Introduction

Learning a foreign language can be a difficult but a certainly rewarding path to go through.

However, the school system does not always give the right importance to it and negative consequences that students face daily are several.

When they find themselves in need to use what they learnt at school, they may understand that they did not acquire the right knowledge to actually speak and communicate in a foreign language and this is what really lacks nowadays.

Their teachers only focus on grammar and technical tools, while they forget to let their students develop practical skills that are going to be useful in their future, such as listening, speaking, and writing in another language.

This situation I have been through for many years led me to the research I am conducting now, since I am willing to understand what it is hidden behind an old school system that does not listen to the requests of its students.

Throughout three months, I decided to interview people from various age groups via Google Forms to analyse their answers from a different point of view.

My goal was to determine their satisfaction with language-learning at school by offering them the chance to find ways to improve this situation at the end of the survey.

In the following chapters, my research focused on teachers and the reality they face every day at school, in order to show why there is such a lack of expertise and an alarming crisis regarding foreign languages.

It is essential to underline that the causes do not come from the surface, but they are hidden under a deep layer that involves students and teachers themselves in all Europe and Northern America.

Furthermore, as far as the student-teacher relationship is concerned, this is an essential element that plays an important part in this process and influences skills and grades: this is why my research includes some chapters dedicated to

this theme and to language-learning methods in Europe and, in particular, in the United States.

My curricular traineeship offered me the possibility to analyse how American students study Italian as a second language, in order to think of the impact their culture has on them.

In fact, when different school systems come in contact there are a lot of consequences that I described in some chapters, not to mention the role of pupils and teachers as part pedagogy and the dynamics they experience in class.

Moreover, one chapter in particular deals with my mother-tongue language, Italian, to figure out how far it has come since the first immigrants moved abroad during the first decades of the last century and to be conscious of its impact when it got in touch with other cultures, such as in Argentina.

Being part of this system at school made me realise how difficult it is to learn and actually speak a foreign language and this is what kept this research alive: the desire to interpret this complex reality that involves us all.

I. Current issue

Learning a foreign language plays a fundamental role in people's lives, as it is a method to get in touch with new cultures and evade from your comfort zone.

As a matter of fact, if there is a lack of consideration for what concerns this particular aspect, consequences are alarming for individuals: distress and anxiety are some examples.

In our schools, the education provided regarding foreign-languages-teaching has become insufficient as it has not always met the standards required.

Students learn technical concepts, which are obviously important for their personal culture, but do not have adequate knowledge regarding practical skills, such as speaking and actually understanding.

The results can be seen in real life, when those people are not able to communicate and use what they studied at school when they experience negative feelings and develop anxiety.

Sadly, even modern systems rely on old teaching methods that are not up to our globalisation and complex societies, but also teachers are part of this issue as some of them may not have the right competence to enhance students' language levels, nor they demonstrate to be prepared enough: for instance, language certifications are not always a mandatory requisite to gain access to such career.

Moreover, schools may not have the right facilities to promote a positive language-learning experience, such as laboratories or high-level classes for more than intermediate students; not to mention the absence of involvement in exchange trips that are essential to get in touch with different cultures.

Another element to take into consideration to acquire a deep understanding of this issue, that involves Italy – as this is the case described – but also other countries, is the age kids are exposed to a different language.

In Italy, kids start listening to a different language when they are usually six years old, while in other countries their first contact comes earlier and begins with a playful approach, such as when watching cartoons.

This really makes the difference, as they do not associate the concept of language-learning to the idea of “school”, which is a synonym of studying and behaving well.

This is the case of Denmark, but also in Italy we are developing bilingual schools where kids are raised to fully understand two languages from the early stages of their lives.

Before we start digging into the goal of this research, let’s give a look to some theoretical words that will appear in the following pages:

- *Mother tongue*: “the first language that you learn when you are a baby, rather than a language learned at school or as an adult.”¹⁷
- *Second language*: “a language that a person can speak that is not the first language they learned naturally as a child.”¹⁷
- *Bilingualism*: “the fact of using or being able to speak two languages”
- *Foreign language*: taught to people whose first language is different and who live in a country where it is not the official or main language.
- *Lingua franca*: “a language or way of communicating which is used between people who do not speak one another's native language.” (Such as English)¹⁸.

¹⁷ “Mother tongue”, “second language”, www.dictionary.cambridge.org, (25th February 2023)

¹⁸ “Lingua franca”, www.collinsdictionary.com (25th February 2023)

II. Research methods, analysis and results

The goal of this research is to analyse what is hidden behind language-learning methods and the impact of modern school systems.

The role of teachers is fundamental to understand how this works, not to mention the importance their relationship with their pupils has, as it is the main source to attain a deep comprehension about what is insufficient and what is beneficial for both students and teachers themselves.

This survey started in November 2022 and was available until January of the following year. Roughly 74 people – aged between 16 and 60 years old – answered to 12 questions among which their nationality and their mother tongue language, which type of school they attended, their relationship with their language teacher and the influence it had on their studies, their level acquired and how, the way they learnt a language and if they were satisfied with their skills.

At the end of the survey, everyone had the possibility to freely express their opinion on the following question:

“How would you improve language-learning methods in Italy?”

Let’s consider the answers given in detail: most people declared to be Italian mother tongue, while the majority studied English as a foreign language from the early stages of their lives (among four and six years old) in public schools (90,7%).

Almost half of them (44%) declared to be sufficiently satisfied with their skills acquired until high school, whereas roughly 33% of them was only a bit pleased with them.

What interviewed people missed most about language-learning at school was the quality given (75%) and beneficial opportunities such as study trips abroad and special classes to obtain a better language level (40,9%).

The majority of them claimed that they obtained such level autonomously (50%) or through language certification classes (38,7%). However, also school lessons still seem to play an important role in people's education as, according to this survey, positive relationships with teachers influenced people's commitment and appreciation for foreign languages.

For what concerns what they would improve about language-learning methods in Italy, people mostly complain about the lack of opportunities, such as trips abroad or exchange projects that would allow them to experiment what they learnt in real life.

Furthermore, people do not feel involved in class, as their interests are not always taken into consideration when it comes to grammar and literature and have few contacts with mother tongue teachers, which may not have an important role in this situation.

What concerns people is not being able to speak and communicate abroad, because they did not practise at school where they were mainly focused on grammar: they are in need of a modern approach that demonstrates to care about individuals through real experiences such as debates and conversation.

However, they admit that in most cases the main feeling experienced is embarrassment when exposing in class, so that the best way to overcome it is with a welcoming teacher.

It is true that they often rely on old teaching methods, and they may not be prepared enough to play an active role among classmates, but also pupils show boredom and indifference in spite of teachers' commitment so that creating a positive relationship between the two of them becomes more and more difficult.

III. Comparison with other similar and previous studies

The Italian National Institute of Statistics (ISTAT) published a report in 2015, in order to analyse the Italian linguistic framework and its development since the first years of the new century.

According to what results show, there was a great improvement concerning the use of dialects and foreign languages knowledge in our peninsula. However, there is still a lot to do in order to acquire a better linguistic level compared to Europe.

First of all, regional dialects are still present in spoken language, mostly in Southern Italy, but this survey proved there was a drop even in areas where this habit was highly widespread, such as in Sicily, Marche and Calabria.

The use of regional dialects is usually connected to educational levels and it is more common in people with a middle or lower school degree, even among young adults (18-24 years old).

Italian is still the most spoken language, but the presence of other cultures is starting to increase, for instance Albanian, Chinese, Arabian and Romanian ones.

Furthermore, the number of people who declare to speak another language, mostly English, is another important factor to take into account as Italy is starting to promote linguistic diversity: it seems that they are understanding the importance of building a cosmopolitan culture to obtain better life conditions and to move abroad.

As a matter of fact, the majority of those who claimed to speak another language also admitted that they started studying it for business purposes.

Unfortunately, these levels seem to be the same since last report for people aged among 6 and 24 years old but, surprisingly, this report registered a rise in skills among 45-64 years old for what concerns English, while more citizens are starting to speak other languages, such as Spanish and French.

This growth was due to the recent introduction of a second language in our schools that made possible for students to learn a second European vehicular language: Spanish and French are mostly studied ones for personal purposes, such as travelling.

This report analysed people's skills in great detail by underlining that the majority of them declared to sufficiently know English from an oral and written point of view, whereas those who affirmed to have a high level were only a few.

For this reason, the Italian peninsula has certainly improved a lot in terms of foreign languages proficiency, but offering people the possibility to earn practical skills is fundamental.

In spite of all progress made, there is still a lot to do in terms of territorial differences: in fact, it has been proved by the following report that people in Northern Italy have more chances to improve their skills with language certifications, trips abroad and at school.

Differently, people in Southern Italy still do not have access to such possibilities and, moreover, there is a deep need to raise awareness among them so that they can be informed.

People claim to have learnt foreign languages thanks to school, but also through films and TV series, while in Northern and Central Italy it is common for students to start going abroad from a very young age to learn English.

Moreover, getting to know people from different cultures still has a fundamental impact on language-learning, for instance many European citizens choose to study Italian when they meet and marry an Italian person.

IV. Teachers-students relationship and its influences

School is one of the first places where kids start socialisation, this is why their first contact with real life should always represent a positive experience to go through.

Hence, teachers have a fundamental role in promoting a reassuring environment where kids can express their emotions safely while being looked after by a figure that will have an impact on their future school life and their mental health.

Several studies investigated on how this relationship could be influenced by unknown factors and they demonstrated that emotions play a crucial role.

Moreover, a good relationship with teachers will have a huge impact on students' self-esteem and will prevent them from behaving in a dangerous way, such as drinking, smoking and using drugs.

According to new theories, school is like a system that can be divided in two moments: one represents studying in class and learning new concepts, while the other represents feelings and sensations.

This is called pedagogical caring and means that teachers should take into account their students' emotions by showing them that they do care about how they feel (Hayes, Ryan, Zsellar, 1994) ¹⁹

“*Defining Caring Teachers: Adolescents' Perspectives. The Journal of Classroom Interaction*” is a study from 2001 that focused on how students perceive their teachers' ²⁰ behaviour and their responses.

Participants were middle school pupils who were asked how they were feeling when they were shown comprehension and real interest at school with

¹⁹ Hayes, C.B., Ryan, A., & Zsellar, E.B. (1994). The Middle School Child's Perceptions of Caring Teachers. American Journal of Education, (28th February 2023)

²⁰ Ferreira, M. M., & Bosworth, K. (2001). Defining Caring Teachers: Adolescents' Perspectives. The Journal of Classroom Interaction, <http://www.jstor.org/stable/23870541> (28th February 2023)

questions such as “Have you understood?” or “Do you need another explanation?”.

It is not surprising that they admitted feeling good and safe, while being willing to do homework and behave well.

Differently, another ambitious research called “*The Quality of Social Relationships in Schools and Adult Health: Differential Effects of Student–Student Versus Student–Teacher Relationship*”²¹ and carried out by North Carolina State University was interested in finding associations between students-teachers relationships and their future mental and physical health.

For this reason, participants were analysed throughout a decade, between 1994-1995, 1996, 2001 and 2007 respectively and, at the end of this study, they had to fill a questionnaire by evaluating their mental and physical health with a 1 to 5 scale.

In order to obtain credible results, researchers considered students’ family background, predisposition to depression while scrutinising their siblings to find out if there was a common behavioural pattern.

Not only found they out that those who had great relationships with their teachers were less prone to promiscuous sexual behaviour, obesity and drug use, but they also discovered that this contact is way more important than friendships: the reason why this happens is because people choose friends and how to act when hanging out, whereas teachers cannot be eligible.

On the contrary, having good friends improves life quality by reducing the chance to develop depressive episodes.

It is also true that teachers themselves may be toxic towards pupils who experience distress and poor school performances and may jeopardise their faith in them.

²¹ Jinho Kim, The quality of social relationships in schools and adult health: Differential effects of student–student versus student–teacher relationships <https://www.apa.org/pubs/journals/releases/spq-spq0000373.pdf>, (28th February 2023)

V. Teachers' conditions in Italy and Europe

In spite of what we think, becoming a teacher is becoming more and more difficult and there are many worrying factors that alarm future students that would like to go through this rewarding career.

For instance, salaries are low compared to the amount of work these people have and they claim there is a lack of wellbeing at school, as they do not feel appreciated by parents and pupils too.

Moreover, retirement age has risen recently, and precariousness is another distressing element new teachers have to deal with.

Thus, it is likely for new teachers to give up from the beginning and this absence is starting to make things difficult for the education sector in many European countries, but also the United States is starting to face this harsh reality.

Teachers are starting to stand up for themselves by asking governments to find adequate measures to help them and enhance their conditions at school.

A recent study carried out by Eurydice Italy in 2022 exposed and underlined teachers' conditions in Italy and Europe, while highlighting distressing elements that make this job less eligible and attractive for new beginners and here is what it was recently discovered.

First of all, precariousness is a common practise for roughly one third of teachers aged less than 35 years old experience in all Europe, especially in Italy, Portugal and Austria where it takes several years before they obtain a secure job.

This happens because the recruitment process is becoming slower and the retirement age is rising, not to mention the impact of public spending cuts since 2010.

Furthermore, they claim not to feel rewarded by the educational system itself, as their salaries are way lower compared to all the activities they carry out during their day.

In fact, it was proved that, apart from teaching in class, they spend extra time planning lessons, meeting parents and participating in special reunions at school.

They feel drained and more than the majority of them declared not to feel satisfied with how much they earn yearly, hence many of them decide to quit quickly.

Associated with the lack of growth opportunities in the future, this is the reason why they feel rather discouraged.

In spite of these negative elements, there are many others that contribute to let new beginners come closer to this career, such as mentoring.

This term describes “the act or process of helping and giving advice to a younger or less experienced person, especially in a job or at school”²²

In other words, while being guided by a senior figure, they have the chance to experiment what being a teacher everyday really means by giving homework and evaluating students, participating to school meetings and getting to know parents: what really changes in comparison to a common teacher is their workload, so that they can get gradually get used to what they have to do.

In Italy, this period of time usually lasts one year, and teachers may be hired at the end of the experience.

Becoming teachers in this country is turning into a very difficult path to go through, since the Government has recently introduced modern measures starting from university.

Students must acquire additional credits from the moment they enrol for a degree, but there are many other ones who are waiting to start working and still have no chance to see their dreams come true.

²² “mentoring”, www.dictionary.cambridge.org, (7th March 2023)

VI. Learning-methods abroad

In this chapter I am going to examine different learning-methods all over the world, with a fundamental focus on the United States.

The goal behind these written considerations is the deep conviction that we can all learn from each other by analysing our weaknesses and strengths.

United States

In the United States kids start going to school when they are usually between three and four years old (kindergarten), the same rule applies for elementary school, as they start at six.

When they begin middle school, they have mandatory subjects and electives, so that they have the chance to choose their course level throughout three years, as well as in high school that lasts four years.

In this country a lot of importance is given to sports, such as basketball, football and lacrosse: in fact, many students obtain college scholarships for their talent.

The most tangible difference with Italy is the fact that pupils are more autonomous from a very young age and can personalise their study plan according to their likes and needs.

However, it has been recently proved that this system may have some drawbacks, such as the absence of foreign languages knowledge, since these do not represent mandatory requirements to enter college or university.

But why does this happen? There may be several reasons, among which linguistic isolationism.

This means that the United States has always had few contacts with other countries, apart from Central America and Canada, slowly produced a lack of interest for foreign languages.

Furthermore, as English became lingua franca since the end of the Second World War by replacing French, American citizens did not develop the

necessity to be understood by other people, as their language was widely spoken.

For this reason, recent surveys showed that people do not have a high-level regarding speaking and listening to a foreign language: compared to Europe, where students start studying a second communitarian language since middle school, these results may be alarming for such a powerful country.

My traineeship at Temple University Rome

This experience offered me the possibility to observe American students who visit Italy for a six-month stay during which they usually learn Italian.

From September to November 2022, I worked as a tutor at Temple and my main task was to help pupils with grammar and speaking during and after lesson time.

Not only was this traineeship very useful – as I acquired essential teaching skills - but it allowed me to analyse the impact your leading culture has on them.

In fact, I noticed that the case of anglophone students in non-English speaking countries is peculiar and raised a lot of doubts regarding language-teaching among professors and tutors abroad.

These youngsters spend a short period of time in Italy and live in flats or university accommodations with other compatriots: in this way it is less likely for them to experience a truly full immersion stay, as they speak their native language even in other countries.

Another fact is that these universities where they study resemble to what they are accustomed to in their homeland, with the same grade-system, same teaching-methods and whatsoever. However, since they are in Italy, a mandatory Italian class is usually provided.

These are defined as “overseas centres”, where students can enjoy their life abroad while living in a safe American space.

In comparison to the Erasmus philosophy, American pupils seem reluctant to start learning a foreign language and feel lost.

This happens because their main culture has a major impact on them, so that they are not ready to start a new chapter of their life without any help from what they are familiar with.

Teachers argue that it is very tough when they listen to a different language and are asked to switch to it, for this reason they try to propose lively experiences in which students can practise in a safe space.

However, some of them may never learn it as they have no need to, since English has become a widely spoken language.

One cause of their shock and frustration when studying may be the way the United States originated: a mix of different cultures that decided to abandon their traditions as individuals, such as their language, to build a new country.

This is called melting pot, or “a place where many different people and ideas exist together, often mixing and producing something new”²³

With all being said, American students often face difficult times when they come in contact with new lifestyles.

²³ “Melting pot”, www.dictionary.cambridge.org (8th March 2023)

VII. Studying Italian in the world

“I’m really in love with this beautiful language, the most beautiful in the world...for me there’s no doubt that the angels in the sky speak Italian.”

Confessions of Felix Krull, Thomas Mann

Italian is a widely spoken language in several countries, where it slowly acquired vital importance such as in Switzerland (in the Italian canton), Southern France and Croatia, where it became one of the official languages.

It was calculated that there are currently 68 million speakers all over the world that contribute to its spread, although the number of those who decide to study it is decreasing in the last years.

Because of fascism, it was also diffused in Libya, but also in Egypt and Northern Africa in general, such as in Morocco and Tunisia.

This language reached the United States and Argentina during the first decades of the last century, when many migrants moved beyond the Atlantic Ocean and arrived in the new continent where they built powerful communities.

But why is Italian so important and why do many people decide to study it?

First of all, Italy is the homeland of many wealthy and luxury firms, such as Lamborghini, Ferrari, Armani and Gucci.

It is in the top ten exporting countries, and this is a leading sector in the country, but food and groceries are the most exported goods especially to France, Germany and the United States.

This is called Made in Italy and its quality is highly appreciated all over the world, not to mention the impact of the Italian lifestyle on visitors.

In fact, many tourists end up falling in love with this relaxed and calm way of living, they get enchanted by art, culture and even the Italian language itself, whose sounds evoke a sense of elegance and harmony in them.

Moreover, since Italian citizens have always been migrants it is very likely that some people start studying it in order to get in touch with their roots that they inevitably lost.

Italian immigration towards Argentina

After the Italian unification in 1861, thousands of citizens started moving to Latin America – especially to Argentina – because this continent represented for them a desire to get richer and obtain better life conditions for their families.

The first pioneers were from Genoa, a city in the Northern part of Italy, since they were good sailors and businessmen who knew how to handle long journeys.

They soon started spreading the word and convinced other compatriots to sell everything they had to raise anchor towards Argentina that, at that time, was desert and was a quite rural land with no streets or modern buildings.

Thanks to Italian people, who were encouraged by welcoming migration policies offered by the Government that was in need of manpower, infrastructures were built and fields were reclaimed: they transformed this country with talent and strain. Argentina was nine times larger than Italy and not so populated, for this reason the Government passed several migration-friendly laws starting from 1876, when it offered free land assignments for families.

Many of these settlers actually managed to improve their life conditions by purchasing parcels and got wealthier and wealthier.

Instead, those who had not such economic chances created colourful communities in the capital city, Buenos Aires, such as La Boca: a neighbourhood that became a melting pot of cultures, and many of its settlers were from Genoa. Many Argentinian traditions originated here, such as tango.

In particular, the relationship between Italians and Argentinian was so good because they resembled a lot and, moreover, they were grateful for what Italians did for their country.

They share a lot in common, such as their dignity and cheerfulness and the weather there was only a plus. Nonetheless, their relationship also faced critic times, but these people still celebrate this deep bond with Italy.

Italian linguistic influence in Argentina

Italian colonists mainly settled in Buenos Aires and other provinces, such as Córdoba and Santa Fe and obviously had a significant linguistic influence in this country because these two languages (Italian and Spanish) are very similar and enabled the communication between local people and immigrants.

Starting from a social point of view, these people came from low-middle class and did not speak standard Italian, but a colourful mix of regional dialects.

The same habit also applied to Argentinian citizens, who were influenced by their ancient indigenous roots and a particular variety of Spanish came from this linguistic contact: it was called Rioplatense Spanish and was spoken in the Río de la Plata basin.

Other slangs originated during this period, such as Lunfardo: it was originally used in Buenos Aires by immigrants from several countries and it is thought that it was conceived by criminals as a way to communicate with each other so that the police could not understand.

This term comes from the word “lumbardo”, in other word a person from Lombardy (a Northern Italy region) because they were believed to be burglars.

VIII. The role of means of communication in learning Italian

After the unification, all Italian citizens came from different realities as they had been under the rule of other foreign countries, such as Austria, Spain and France.

For this reason, the population developed and spoke regional dialects orally and communication was tough because they hardly understood each other.

Furthermore, the population did not feel part of a unified state and the new Government wanted to create a sense of community among them starting from the Italian language.

What they had to face was illiteracy and, sadly, half of them could not read or write properly: adequate measures were needed in order to solve this issue.

After that, during the last decades of the XIX century, compulsory education was introduced and students started going to school from a very young age.

Newspapers were a good way to start learning standard Italian, but at that time the press was in a crisis since a small number of people could buy them.

The Government soon realised that Italian had to be taught and diffused through means of communication, so that people could get used to its correct sounds and learn it by listening to it.

Thanks to the introduction of compulsory education, illiteracy decreased during the first years of the last century, but Italian had to be spread.

After the radio was invented by Guglielmo Marconi in 1896, many educational programmes were transmitted but it was also a great means of communication to promote fascist propaganda during the '20 and the '30 with Benito Mussolini's speeches.

Also, the TV played a fundamental role in learning Italian and, when RAI²⁴ programmes started in 1954, the goal behind them was to educate and raise awareness among Italian people with educational transmissions to learn correct Italian.

As a matter of fact, TV presenters tried to speak with no sign of regional dialects in a calm and formal way.

Nonetheless, its role slowly changed during the '60s with the economic boom and more choice was given to citizens: educational programmes still existed, but showing people real life through interviews and talk shows became an important part of this experience.

People learnt standard Italian and the number of illiterate people significantly dropped, but during this time it was common for presenters not to speak in a formal way: instead, their regional accents could be easily detected because they did not hide them.

They wanted to be entertained and watching TV also represented a social occasion to gather in bars and cafés to share opinions and feelings.

During the '90s, influenced by the United States, reality shows and telenovelas were a daily occurrence in TV: people became passionate about what was happening to their favourite characters and views increased.

These programmes mirrored their true interests and added a little bit of spice with romantic and unexpected plots. As a consequence, TV became a synonym of consumerism.

In spite of the positive impact means of communication had on education, it has been proved that they increased language depletion starting from the '90s.

For example, vulgar language became socially accepted and many non-English speaking countries have recently started to substitute words with Anglo-Saxon terms, so that their lexis choices privilege alternative ways of communication.

²⁴ RAI Radiotelevisione italiana is the national public service media company of Italy.

IX. Language teaching methods

Paolo Ernesto Balboni is an Italian professor and a linguist who spent his lifetime investigating on language teaching methods and the need to find modern solutions for our growing societies.

In his latest book *Babel's challenges: teaching foreign languages in complex societies*, he underlines the differences between the past and our present through a diachronic aspect that focuses on the first progress made in language learning and the necessity to promote psychological well-being in students while getting to know their strengths and weaknesses in class.

The message he wants to convey is that every pupil has something to offer and has to be encouraged every day, as traditional language teaching methods only privilege certain qualities and ignore signs of creativity.

First of all, the author starts by defining the terms old and modern societies: in old societies there is a bilateral approach that lets individuals come in contact, while in modern societies it is fundamental to understand that multilateralism prevails and infinite connections happen daily.

For this reason, language teaching methods should understand this difference in order to create adequate approaches that take into account individuals' inner qualities and their previous cultural background.

The difference among "method", "approach" and "technique"

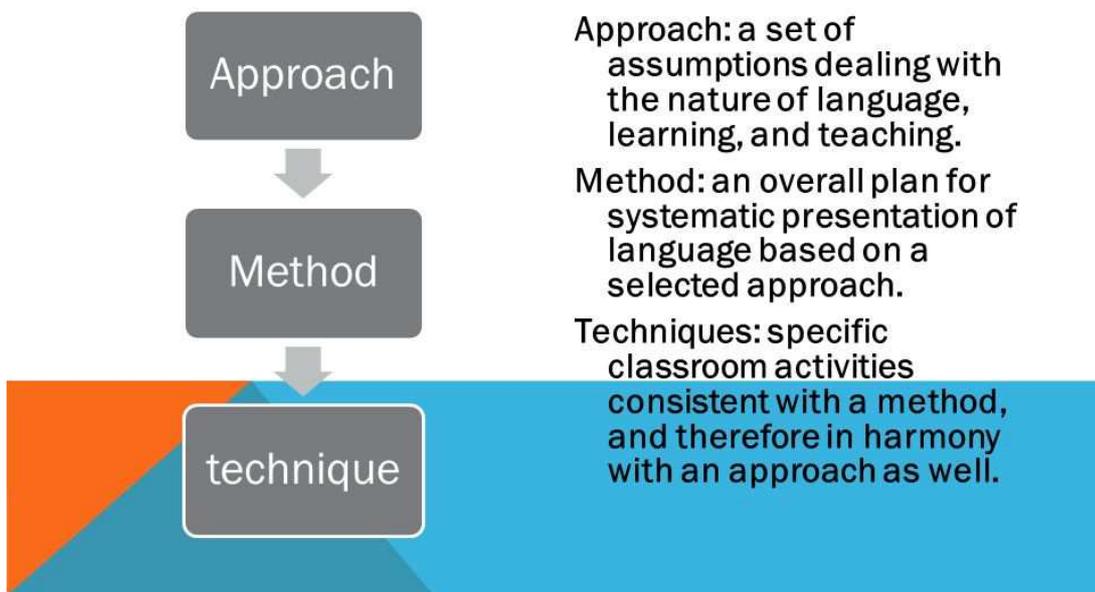
In 1963, Edward Anthony gave a definition of these three terms so that understating language teaching methods space research could be easier:

- Approach is the main idea individuals have of a determined language, of a teacher or a student.

- Method is the practical application language learning approaches through organisational tools of studying.

- Model or technique is a synonym of interdependence of these three parties, all indispensable for language learning processes.

ANTHONY (1963) CONCEPT OF METHOD



Multidisciplinary language learning methods

According to what has been previously mentioned, new approaches should examine many variable aspects to address the demands of a multicultural and modern society:

- People would like to study a foreign language to communicate.
- They should communicate through and inside different cultures or societies.
- They want to learn a non-native language by fixing its structures in mind.
- They learn foreign languages in formal education contexts, such as at school or at university while being guided by a teacher.

After considering how to suggest innovative learning methods, let's consider them from a diachronic point of view.

During the classical period, such as in Ancient Greece, pupils studied languages by following a communicative approach so that direct contact was highly privileged by their teachers.

They trained their pronunciation skills by speaking with war slaves and used classical texts as study models.

This approach was followed throughout the Middle Ages and Renaissance, but the main language studied was Latin, the Church vehicular language.

Subsequently, many other approaches developed, and they are used even now: in this part, the author enlightens their benefits and drawbacks by exposing their common features.

One of these is the formalistic approach, widely widespread in modern schools.

It is based on grammatical schemes and tables to enable students' lexis memorisation. Furthermore, grammar is studied in a deductive way starting from rules, then applied to written exercises.

For what concerns student-teacher relationships, it is believed that pupils can be built from scratch and their cultural background is not taken into account, while teachers are thought to be models to follow.

By following this approach, new learners do not study a foreign language applied to real situations in daily life, so that they are not really able to use it: for this reason, it was then questioned by several theories during the XVIII century.

What comes after is the Berlitz method – from the name of its founder -, which is an immersive teaching method by only listening to a non-native language from a mother-tongue speaker. Grammar is studied in an autonomous way by starting from texts, whereas teachers become “facilitators” that make things easier for their students. This approach focuses on direct communication

and stimulates students' speaking skills. It was very innovative for its times, and it is even used now, especially in private schools.

There are many other approaches theorised up to now, for instance the structural approach that divides foreign languages in learning structures (or units) so that students can memorise grammar and lexis by following this scheme.

As the previous approaches, cultural sides are ignored by teachers, who only explain grammar rules applied to written exercises. On the contrary, students train their pronunciation skills in language labs that are useful to get a good group performance.

Instead, during the '90s a lot of importance is given to psychological aspects that have been proved to influence learning processes. Emotions and feelings are an important part of this, and these components have been ignored for a long time.

These approaches focus on the individual's inner self and their self-fulfilment, by giving them space to express their feelings safely while learning a foreign language.

X. Students

Students are the ones on which modern pedagogical advances are tested on and it is vital to acquire deep knowledge on the deep mechanisms that are hidden under the surface.

First of all, it is fundamental to analyse how our brain works: it is divided in two hemispheres that control different parts of our body. According to research, the left hemisphere is responsible for the right half of our body and vice versa.

In particular, the left one forms associations, regulates analytical reasoning, memorises concepts and positive emotions. On the contrary, the right one has been proven to be eager on pitch perception, arousal and orientation.

Marcel Danesi, Professor of Semiotics and Linguistic Anthropology at the University of Toronto, theorised and summarised these phenomena by using two terms:

- Bimodality: it is necessary to involve both halves of our brain in everyday life activities, so that our entire brain can participate in language acquisition processes.
- Directionality: our brain proceeds in a precise direction, from the right hemisphere (school motivation, inner affection and perceptions) to the left hemisphere (language needs, logics and working).

Language acquisition processes

How do children learn how to speak from the early stages of their life?

Many linguists tried to explain these mechanisms, and the most important contributions will be exposed as it follows.

Noam Chomsky was strongly convinced that children's inner abilities are innate and his theory is called innatism. By listening to other people, they learn language structures and practise them every day in spite of their limited

knowledge. He was the first one to quote the acronym LAD (*Language Acquisition Device*).

Instead, the linguist Jerome Bruner believed that Chomsky's theory was insufficient to explain language acquisition processes and introduced the concept of LASS (*Language Acquisition Support System*).

According to him, adults help children in grammar rules' theorisation by asking them questions and enabling them to speak, while correcting them.

For this reason, teachers are enablers that make things easier for them.

In contrast to the previous theories, Jean Piaget states that kids develop mental elaboration schemes from birth that become way more complex as time passes.

Therefore, language is a consequence of mental activity development.

Language learning attitude

I don't have a flair for languages

This is the answer most students give to adults to justify their bad grades at school or their lack of skills in this particular subject.

It is still unknown if there are any reasons why there are people keener on languages than others, and Paolo Balboni tries to explain this concept in his book by highlighting some aspects that determine this gap.

First of all, as our brain is divided in two main hemispheres there are people who privilege their left or right half.

This means that there are some individuals who prefer analytical thinking and organic comprehension, such as memorisation and grammar (left hemisphere), while there are some who have a talent for practical experimenting (right hemisphere).

Another corroborated theory is Gardner's Multiple Intelligences, a Harvard psychologist who suggested that all people have different kinds of

intelligences in his 1983 book *Frames of Mind: The Theory of Multiple Intelligences*. The complete list of these elements as follows:

- *Logical-mathematical intelligence*: tendency to analytical reasoning, solving problems and recognising patterns.
- *Linguistic-Verbal Intelligence*: individuals who are characterised by this type of intelligence are good with words and are able to use them well by understanding their deep meaning.
- *Visual-Spatial Intelligence*: great ability to memorise places and match objects, very useful for those who study by studying from tables and schemes.
- *Musical Intelligence*: fully developed in recognising rhythms and sounds, very useful to learn phonetical rules when studying a foreign language.
- *Interpersonal Intelligence*: good at interacting with other people, not to mention the great empathy these people have for others.

In conclusion, the goal of this chapter is to show that individuals are incredibly diverse and unique and these differences are deeply underlined in class.

This means that our system only privileges certain kinds of characteristics and penalises others by let them believe to be invalid.

However, it is vital to support everyone in spite of their skills and teachers should be the first ones to keep this concept in mind.

In other words, they should propose infinite activities that may unleash students' creativity, so that no one feels left behind.

XI. The role of teachers

teach (v.)

Old English tæcan (past tense tæhte, past participle tæht) "to show, point out, declare, demonstrate," also "to give instruction, train, assign, direct; warn; persuade."²⁵

Teachers represent an important part in students' life, since they are the first mentors they meet when they start to enter the world.

They have to ensure that pupils feel at ease when they are at school by creating a safe space in which they can express their feelings and share their ideas.

Nonetheless, their role significantly changed throughout centuries and during the past they were believed to be models to follow and examples to pursue. For this reason, they were also allowed to hit kids when they did not behave well.

Their goal was to impress theoretical contents in students' minds as they were believed to be *tabula rasa* without considering their previous experiences.

In fact, it has been recently proved that taking into account their previous skills would be useful to consolidate what it was studied before.

This belief comes from the empiric philosopher John Locke, who stated that individuals gain experience by knowing the world and learning from their surroundings.

Rousseau shared this theory with him, but regarded kids as innocent creatures with values and dignity: they are shaped as adults when they come in contact with the corrupt society.

²⁵ "teacher", www.etymonline.com (28th March 2023)

Conclusions

To summarise, this survey proved that improving the quality of foreign-languages education in Italy would be beneficial for everyone, especially by enhancing practical skills such as listening and speaking.

Being part of a reliable school system would help citizens to be more competitive in the future and to follow their career paths abroad.

In Italy, the gap in access to better opportunities – such as exchange programs, language certifications etc. – is particularly sharp between Northern and Southern Italy, where there is a deep need to raise awareness on the importance of these tools.

However, this crisis is not always a synonym of ineffective teaching methods, since future teachers are becoming more and more discouraged because of the consequences they will have to face, such as low salaries, job insecurity and requisites needed especially in Italy.

The EU reached great outcomes in this field by introducing a second communitarian language starting from middle school, if compared to the United States and Canada where the passivity towards foreign languages is tangible.

In this case, new pedagogical advances underlined the deep need to consider people's inner differences to find modern learning methods, as it is fundamental to let everyone feel safe and free to express themselves at school, which is an inclusive environment where no one is left behind.

In the hope of a better future where every student is encouraged to study, the path towards inclusivity is still in progress.

SECCIÓN ESPAÑOLA

Introducción

Aprender una lengua extranjera es un camino difícil y enrevesado, pero que merece la pena al final.

Desgraciadamente, en Italia no se da la importancia adecuada a las habilidades que los estudiantes adquieren en la escuela, ni a las nuevas estrategias lingüísticas de hoy. El resultado es considerado preocupante, dado que las nuevas generaciones son incapaces de utilizar y lo que han aprendido, por ejemplo, tienen problemas con la lengua hablada y con la parte escrita y solo la minoría de ellos tiene un buen nivel de lenguas extranjeras.

El objetivo de mi investigación es el de verificar la verdadera realidad con la que los estudiantes y los profesores se enfrentan cada día comenzando con una encuesta realizada a través de Google Forms²⁶ durante los meses de noviembre, diciembre y enero del año pasado.

Los participantes respondieron a algunas preguntas relacionadas con su relación con la escuela y su nivel de lengua, entre otras.

Para comprender las causas más profundas de esta crisis, otros capítulos se han concentrado sobre la situación del sector escolar en la Unión Europea y también sobre la importancia de una buena relación entre profesores y alumnos, a menudo subestimada.

Además, las diferencias entre los diferentes sistemas de educación y la influencia del italiano, mi lengua madre, en otras lenguas, fueron objeto de esta investigación.

Se dedicaron las últimas páginas a la enseñanza de las lenguas extranjeras en las sociedades modernas y al rol del profesor y del estudiante en la didáctica utilizando el pensamiento filosófico de numerosos teóricos como Rousseau y Piaget.

²⁶ Google Forms es un programa de Google para crear fácilmente formularios y encuestas y ver los resultados.

I. El problema

El problema que estamos enfrentando en el siguiente estudio se refiere a las dificultades en el aprendizaje de las lenguas extranjeras en Italia y Europa.

Con el término “dificultad”, se entiende la relación con el estudio, los cursos en la escuela y la experiencia escolástica que han influenciado al estudiante durante su camino y lo han formado de un punto de vista personal y profesional.

El estudio de una lengua extranjera desempeña un papel fundamental, en cuanto será responsable de las modalidades de comunicación con el exterior.

Por esta razón, ignorar este aspecto va a crear inconvenientes produciendo en el individuo un estado de ansiedad y preocupación cuando se trata de utilizar las competencias aprendidas en clase.

La cuestión más alarmante está relacionada con las modalidades de enseñanza, demasiado teóricas y con poca práctica activa e individual: los estudiantes aprenden la gramática y un poco de léxico, pero son incapaces de comunicar y utilizar las lenguas extranjeras de manera consciente.

Por causa de la pandemia de Covid-19, los viajes al extranjero han sido dejado de lado, y la falta de experimentación con hablantes nativos en clase está aumentando.

Los jóvenes hablan y se mudan poco, y las consecuencias se ven sobre todo en lo profesional.

A veces, las competencias de los profesores no son adecuadas para formar los estudiantes, ni ellos tienen en cuenta las necesidades de una enseñanza moderna y orientada hacia un mundo globalizado.

Además, muchas escuelas no impulsan los alumnos excelentes con cursos de lengua extranjera, clases especiales para mejorar, en este caso, o recuperar lo que no se ha entendido.

La mayoría de estos, estudia privadamente o paga enseñantes para estimular su sed de conocimientos.

Durante este análisis, van a aparecer algunos términos que se refieren al sector de lenguas extranjeras indicados a continuación:

- *lengua materna* (L1): se entiende la primera lengua que aprende un ser humano en su infancia y que normalmente deviene su instrumento natural de pensamiento y comunicación.²⁷
- *segunda lengua* (L2): lengua que se aprende después de la materna.²⁸
- *lengua extranjera* (LE): se refiere a la lengua que constituye el objeto de aprendizaje, sea en un contexto formal de aprendizaje o en uno natural.²⁵
- *lengua franca*: lengua mixta, creada sobre la base de una lengua determinada y con la aportación de numerosos elementos de otra u otras, que usan especialmente en enclaves comerciales hablantes de diferentes idiomas para relacionarse entre sí.²⁶
- *bilingüismo*: Uso habitual de dos lenguas en una misma región o por una misma persona.²⁶

²⁷ <https://www.cervantes.es/>

²⁸ dle.rae.es

II. Ilustración del método de investigación, análisis y resultados

Después de la hipótesis relativa a la falta de conocimientos en los estudiantes, verificar las dudas fue fundamental para llegar a analizar las opiniones de los participantes.

Por esta razón, una encuesta de doce preguntas fue creada durante los meses de noviembre, diciembre y enero del año pasado.

La mayoría de ellos declaró ser de nacionalidad italiana y de conocer el inglés como primera lengua estudiada en la escuela.

Entre las preguntas a las que los participantes respondieron, una estaba relacionada con las faltas mayores durante su camino escolástico y lo más evidente y llamativo del caso fue las pocas experiencias al extranjero, pero también la falta de habilidades por parte de los enseñantes y la poca concentración en habilidades concretas como la comunicación y la escucha.

Además, la preparación técnica y la relación personal tenida con sus profesores desempeñó un papel muy importante en la dedición y el compromiso de los estudiantes, como declaró casi el 84% de los entrevistados.

En cuanto al nivel de lengua adquirido hasta el último año de instituto, un 45% afirmó estar bastante satisfecho con el estudio y las habilidades obtenidas, mientras que el nivel medio entre los participantes oscilaba entre un B1 y un B2.

La mayoría de los entrevistados declaró que la principal vía de aprendizaje fue con medios autónomos, como seriales, películas mientras que los demás respondieron afirmando que fue gracias a sus familiares, los cursos de lengua privados, clases particulares y la escuela también se habían convertido en vías eficaces.

La última de las doce preguntas de formado abierto a la que los participantes contestaron es la siguiente:

*¿Qué mejorarías tú en las modalidades de aprendizaje de las lenguas
extranjeras en Italia?*

Como ya precedentemente afirmado, la encuesta se refirió a individuos de varia nacionalidad, pero residentes en territorio italiano y que conocieron de primera mano el sistema escolástico de este país.

Por este motivo han podido responder a las preguntas con opiniones personales y comprobadas.

En relación a la precedente pregunta, la falta de habilidades prácticas y concretas es un elemento que los entrevistados subrayaron, junto con la ausencia de contactos con el exterior (como con nativo-hablantes) y viajes al extranjero.

Muchos se quejaron del hecho de pagar cursos privados para aprender una lengua extranjera, y propusieron alternativas gratuitas para que esta posibilidad sea para todos.

Además, otra mejoría fue la de impulsar los debates y proponer soluciones para variar y modificar una “común” clase de lengua extranjera, como con laboratorios y actividades lúdicas.

El desarrollo de métodos alternativos fue también una propuesta relacionada con las notas, que deberían ser comprensivas del entero camino de los estudiantes.

Otro elemento considerado fue lo de la ansiedad y del bochorno en clase, que impiden a los alumnos de probar y practicar de manera segura.

III. Comparación con estudios similares y pasados

En 2015 ISTAT²⁹ publicó una reseña cuyo objetivo era el de analizar las habilidades lingüísticas de los italianos durante los años, para tomar en cuenta las debilidades y los puntos más fuertes de la población.

Con un número de 24.000 familias en 850 ayuntamientos italianos, la disminución más indicativa fue la de los dialectos regionales, un medio de comunicación muy frecuente en el sur de la península e influenciado por las costumbres familiares.

Las regiones en el que este uso se ha quedado habitual son Sicilia, Calabria, Basilicata y Marche. Además, el uso de estas variantes está en correlación con el nivel de educación: disminuye si es más alto, aumenta con los grados más bajos.

Con respecto a los primeros años del siglo XXI, aumentó el porcentaje de individuos con idiomas nativos diferentes del italiano: por ejemplo, el chino, el árabe, el albanés y el rumano principalmente en el norte de Italia.

La población a partir de los seis años de edad conoce y habla otra lengua con varios niveles de conocimientos, la más utilizada y estudiada es el inglés, pero hubo también un incremento de otras, como el español, el francés y el alemán.

Gracias a la introducción del estudio de una segunda lengua comunitaria desde el colegio en las escuelas europeas, los estudiantes expanden su bagaje cultural con respecto al pasado.

El motivo del estudio de estas lenguas es por cuestiones de trabajo en el caso del inglés, mientras que por el francés y el español se trata más de posibilidades relacionadas con el tiempo libre, como viajes.

²⁹ Instituto Nacional de Estadística italiano

Sin embargo, pocos de los individuos que afirmaron de hablar el inglés poseían verdaderamente habilidades adecuadas: de hecho, la mayoría de ellos declaró de tener un nivel suficiente o aceptable.

El porcentaje de los que tenían un nivel óptimo, entonces capaces de leer y comprender un texto, hablar y escuchar esta lengua fue escaso.

Seguramente se notaron unas importantes mejoras en los conocimientos con respecto a los años pasados, pero el camino es aún largo y desgraciadamente estas capacidades disminuyen con la edad.

En relación a los medios más utilizados para aprender las lenguas extranjeras, remontan las películas y los seriales (estudio individual), pero también los cursos privados y lo viajes al extranjero, más considerados al norte de Italia donde se han convertido en una costumbre para las familias.

IV. La relación entre profesores y estudiantes

Este tipo de relación tiene efectos a largo plazo en las vidas de los estudiantes, como la escuela es el primer lugar de socialización e intercambio personal y emotivo con el que los niños están en contacto desde su infancia.

Por este motivo, no hay que subestimar este aspecto, en cuanto va a influenciar la salud y la mente de los jóvenes.

Muchos estudios se han preguntado sobre ese aspecto, y se han dado cuenta que el rol más importante es el del educador en la promoción de lugares seguros, estimulantes y positivos en los que los alumnos puedan expresar sus emociones y sentir una verdadera comprensión e interés por parte de este último.

Según una búsqueda la escuela es como un sistema que puede ser dividido en dos momentos: el aprendizaje y la experimentación en clase, y luego la parte emotiva.

De hecho, la existencia de una correlación entre las buenas notas, el aumento de la autoestima y la relación con el profesor ha sido recientemente demostrado.

En 2001 un estudio³⁰ se concentró sobre las respuestas emotivas de los jóvenes para analizar el impacto de actitudes positivas y negativas de sus profesores en ellos: los participantes en esa encuesta fueron casi 100 y pertenecientes a un colegio.

La mayoría de ellos afirmó que preguntas como “¿Has entendido?” o “¿Quieres que lo explique otra vez?” los hacían sentir mejor, dispuestos a hacer sus deberes y a empeñarse.

³⁰ Ferreira, M. M., & Bosworth, K. (2001). Defining Caring Teachers: Adolescents' Perspectives. *The Journal of Classroom Interaction*, <http://www.jstor.org/stable/23870541>

En cambio, en 1994 otro estudio³¹ fue llevado a cabo para comprender la diferencia entre la relación estudiante-profesor y la amistad entre jóvenes.

El análisis de las costumbres y las actitudes de los sujetos considerados duró casi tres décadas, a fin de tener en consideración los cambios de hábitos.

Los impresionantes descubrimientos sobre las consecuencias de la exposición a relaciones positivas y negativas fueron aplicados a los dúplices binomios.

Tener una buena relación con un profesor va a impactar en la salud física y mental, aumenta la producción de hormonas como la oxitocina, disminuye el estrés e impulsa el logro de los objetivos académicos y personales.

Por lo contrario, una relación sujeta a peleas y crisis incrementa la posibilidad de dependencias de alcohol y drogas, comportamientos agresivos y promiscuidad sexual.

Por el otro lado, los mismos docentes tienen una relación mejor con los que obtienen buenas notas en su asignatura y muestran buenas maneras, mientras que tienen más dificultades con los que estudian poco y no muestran bastante interés.

³¹ Jinho Kim, The quality of social relationships in schools and adult health: Differential effects of student–student versus student–teacher relationships <https://www.apa.org/pubs/journals/releases/spq-spq0000373.pdf>,

V. Situación de los docentes en la Unión Europea

Los que quieren llegar a ser enseñantes o profesores se enfrentan con un largo y difícil camino que comienza desde la universidad.

Desgraciadamente, la burocracia es un factor que disminuye la atraktividad de esta profesión, pero hay otros entre los cuales la baja calidad de los sueldos, la falta de bienestar y el trabajo precario.

Por esto, los interesados están reclamando por sus derechos, pidiendo mejores condiciones de trabajo.

Aunque se piense que esta situación involucre solo a Italia, no es verdad: muchos otros países están viviendo esta triste realidad.

Los factores que disminuyen la atraktividad de la profesión

Comenzando por el primer factor de poca atraktividad, o sea el trabajo precario, un estudio publicado³² en 2022 subrayó que la mayoría de los profesores menores de 35 años está incluida en esta crisis, dos tercios de los cuales se encuentran en Italia, Portugal y Austria.

Además, los sueldos no son adecuados, ni competitivos con la carga de trabajo con la que estas personas se enfrentan y, a veces, son inferiores al PIL per cápita de países como Hungría, Letonia, Eslovaquia, Suecia e Islandia.

La falta de bienestar es otro elemento que está poniendo en crisis esta profesión, en cuanto los trabajadores en este sector no se sienten bastante considerados por el sistema y pasan horas y horas preparando verificaciones y clases, discutiendo notas...

Las horas efectivas dedicadas a la enseñanza son menores de las utilizadas en actividades diferentes. En Italia se requieren exámenes universitarios particulares, entonces la carrera comienza muy temprano.

³² Eurydice Italia, Insegnanti in Europa: carriera, sviluppo professionale e benessere <https://eurydice.indire.it/publicazioni/insegnanti-in-europa-carriera-sviluppo-professionale-e-benessere-2/>

VI. Métodos de enseñanza y aprendizaje al extranjero

Este capítulo representa un enfoque sobre los métodos de enseñanza y aprendizaje al extranjero, en particular en Estados Unidos, para comprender variaciones y similitudes en sistemas educativos diferentes y analizar puntos de fuerza y debilidades.

En Estados Unidos se comienza con la guardería, donde los niños aprenden números y letras a través del juego: la escuela elemental sigue el mismo esquema de las europeas.

Las diferencias con el sistema italiano y español, en este caso, comienzan con el colegio, donde los jóvenes tienen la posibilidad de elegir sus asignaturas a través de un nivel; ciertamente, los requisitos bases son necesarios.

Lo mismo vale por el instituto, pero los estudiantes ganan una mayor libertad de personalización de su plan de estudios y se da una gran importancia al deporte para la obtención de becas universitarias.

Desgraciadamente, en este país se ha registrado una disminución en el estudio de lenguas extranjeras, y esta crisis es atribuible a factores de diferente naturaleza.

En primer lugar, no hay requisitos lingüísticos al ingreso de las universidades y Estados Unidos siempre ha sido una nación aislada de un punto de vista lingüístico y geográfico.

Es decir que nunca tuvo contactos con culturas diferentes y perdió sus orígenes, solo sus límites siempre representaron una posibilidad de conocer otras culturas, como Centro América (Méjico) y Canadá. Por esta razón, el español es la lengua más estudiada en USA, seguida por el francés, el alemán y las lenguas orientales.

En segundo lugar, el inglés llegó a ser la lengua del comercio y de la diplomacia después de la Segunda Guerra Mundial, y de consecuencia los

estadounidenses ni los países anglófonos sintieron la necesidad de aprender una lengua accesible y comprensible para todos.

Además, gracias a la pasantía ofrecida por mi universidad tuve la posibilidad de observar estudiantes americanos en Roma, durante su camino hacia el aprendizaje de la lengua italiana.

Me di cuenta que el enfrentamiento de dos sistemas diferentes produce reflexiones interesantes, de las cuales voy a hablar ahora.

Los valores escolares estadounidenses aplicados a la percepción de la didáctica

El caso de estudiantes anglófonos es particular, en cuanto parte de un grupo dominante de un punto de vista lingüístico: estos jóvenes visitan Italia en el intento de conocer el estilo de vida de la península, pero no eligen soluciones para que puedan verdaderamente sumergirse en su cultura.

Sus universidades le ofrecen clases en su lengua madre y las actividades para acercarse a la lengua son cursos de lengua italiana, realizados a menudo una vez cada semana.

El resultado es una falta de conocimientos y poca voluntad, así como ganas de conocer un país.

En este caso, es su cultura que juega un papel fundamental por muchas razones: el aislamiento y la hegemonía lingüística de los cuales hemos hablado antes. Es decir que estos jóvenes no necesitan solucionar un problema de naturaleza lingüística porque nunca fueron acostumbrados. El inglés es considerado una lengua franca, o sea hablada por todo el mundo.

Además, las raíces culturales de este desinterés remontan al crisol cultural: la conversión de sociedades heterogéneas en sociedades homogéneas, en las que se renuncia a la individualidad personal que se conserva en lo privado.

En otras palabras, se han perdido las antiguas orígenes con la adecuación a un sistema de valores compartido.

VII. La lengua italiana en el mundo

“Estoy realmente enamorado de esta hermosa lengua, la más bella del mundo para mí, no hay duda de que los ángeles en el cielo hablan italiano.”

Confesiones del estafador Félix Krull, Thomas Mann

El italiano es una de las lenguas más habladas al mundo, con casi 68 millones de hablantes. Se ha difundido en países que limitan con la península, como el sur de Francia, Suiza, Croacia y Eslovenia.

Llegó hasta el norte de África durante el periodo fascista en los años '30 del siglo pasado, y se habla todavía en Etiopía, Egipto y Túnez.

Con el proceso de inmigración, los italianos arribaron a Estados Unidos y Argentina, donde es la segunda lengua más hablada en el país gracias a los contactos entre población local e inmigrantes: estas florecientes comunidades mantienen viva la memoria italiana.

Sin embargo, la pregunta fundamental está relacionada con las razones por las cuales se decide aprender esta lengua, las cuales van a ser analizadas abajo:

En primer lugar, el italiano es la lengua del arte, de la cultura, de la moda y de la gastronomía. Su genialidad y su creatividad se expresan con Miguel Ángel, Puccini, pero también con Dolce e Gabbana y Versace.

Además, de un punto de vista económico la exportación es el sector que suporta la economía del país: Italia se encuentra entre los diez países exportadores del mundo, un porcentaje del 3% de la exportación mundial.

Los productos más apreciados y exportados al extranjero pertenecen a la gastronomía, ropa y automóviles de lujo.

Hay también otras razones, como el estilo de vida calmo y relajado, el clima temperado del que los visitantes se enamoran. El sonido y la cadencia italiana los asombran y son muchos los que deciden mudarse a Italia.

El éxodo hacia Argentina

Igualmente, su pasado de inmigrantes ha incitado las nuevas generaciones de origen mediterránea a volver a sus antiguas raíces aprendiendo esta lengua.

De hecho, las migraciones más intensas se dirigieron hacia Argentina después de la unificación italiana en 1861.

Los ciudadanos estaban en busca de condiciones de vida mejores, y fueron los genoveses a comenzar este éxodo de masa, luego los habitantes del sur de Italia distribuyéndose en pueblos campestres y en las ciudades, como Buenos Aires, La Asunción y Córdoba.

En ese momento, en Argentina se impulsaba la inmigración porque se necesitaba mano de obra para construir infraestructuras como calles y edificios: por ejemplo, la Comisión de Inmigración asignaba tierras gratuitas a jóvenes familias de colonos. El resultado fue un país moderno e industrializado, creado por italianos y argentinos al mismo tiempo.

Desafortunadamente, se recuerda el triste pasado de esta florida nación durante el periodo nazi en Alemania, cuando muchos oficiales se refugiaron allí para huir de las condenas europeas.

Las influencias lingüísticas

El contacto entre estas dos culturas produjo también nuevos lenguajes, como el caso del español rioplatense, una variedad difundida en la cuenca del Río de la Plata, entre Argentina y Uruguay: entre sus características el uso del voseo y de italianismos como *panceta* y *grisín*. El lunfardo³³, lengua del tango y de los conventillos³⁴ de La Boca – el barrio más característico de Buenos Aires

³³ Jerga empleada originalmente por la gente de clase baja de Buenos Aires, parte de cuyos vocablos y locuciones se introdujeron posteriormente en el español popular de la Argentina y Uruguay. (<https://dle.rae.es/>)

³⁴ Casa donde vivían o estaban recogidas prostitutas. (<https://dle.rae.es/>)

nació de este modo, así como el cocoliche³⁵: originado del apellido de un colono italiano que quería sentirse argentino.

³⁵ Jerga híbrida que hablan ciertos inmigrantes italianos mezclando su habla con el español. (<https://dle.rae.es/>)

VIII. El rol de los medios de comunicación en el aprendizaje del italiano

Posteriormente a la unificación italiana en 1861, el estado recientemente creado registró un fuerte grado de analfabetismo entre los estratos más pobres y humildes de la población, especialmente en el sur de la península, Sicilia y Cerdeña.

Los ciudadanos no se sentían parte de un estado unitario por diferencias substanciales, como por la falta de una lengua común que pudiese crear un sentido de comunidad.

Por lo tanto, se decidió de introducir la escolaridad obligatoria (1860-1877) para disminuir el uso de dialectos regionales en la lengua hablada y escrita, incrementando la escolarización.

En este caso, la ayuda de los medios de comunicación para la difusión de un código lingüístico correcto fue fundamental: la radio y luego la televisión se ocuparon de hacer posible que la población se acostumbrase al italiano con programas educativos y de formación.

El resultado fue una larga difusión, la población compartía esos medios y los apreciaba; entonces el analfabetismo y el uso de dialectos regionales disminuyó.

Con la llegada de los años Sesenta y Setenta y el auge económico aumentó la posibilidad de comprar esos aparatos y el objetivo detrás de esos medios cambió velozmente. Aparecieron programas diferentes con un italiano popular, rico de dialectismos y con cadencia regional; se quería mostrar la vida cotidiana a través de la tele.

Con los años Noventa se desarrollaron las telenovelas, los reality shows y los programas de divulgación científica siguiendo el ejemplo estadounidense.

Aunque se piense que la variedad haya favorito a todo el mundo, se ha registrado un fuerte empobrecimiento lingüístico debido al lenguaje vulgar que se oye en la tele y en las redes sociales.

IX. La didáctica de las lenguas extranjeras

Paolo Ernesto Balboni es un lingüista y profesor universitario italiano que en su último volumen ha reflejado sobre la creciente complejidad lingüística del nuevo siglo y ofreciendo, al mismo tiempo, una visión diacrónica de esta ciencia que se ha revolucionado durante los años.

Esta ciencia intenta buscar soluciones lingüísticas para las sociedades modernas, las cuales tienen necesidades de aprendizaje diferentes.

El autor comienza con una diferencia substancial entre las que él llama sociedades “simples y “complejas”: en otras palabras, las sociedades simples siguen una esfera binaria a dos direcciones, mientras que las sociedades complejas son el resultado de una red de contactos continuos.

Los métodos educativos de este siglo deberían adaptarse a los individuos de las sociedades modernas y a sus necesidades.

Análisis diacrónico

Se inicia con un análisis diacrónico a través del tiempo que analiza los cambios y las mutaciones de estos métodos a partir del mundo antiguo, o sea en Grecia y Roma antigua: las capitales de los conocimientos clásicos.

A esa época se privilegiaba el dialogo con esclavos de guerra y el estudio de textos clásicos y esa costumbre educativa duró hacia el Renacimiento y la Edad Media. Fue durante el siglo XVIII que los eruditos cuestionaron el método con el que los estudiantes se acercaban a las lenguas extranjeras.

Durante esos siglos surgieron los métodos que conocemos aún hoy en día, como el utilizo de esquemas y tablas para la memorización lexical y el estudio de la gramática con un enfoque deductivo: o sea, a partir de las reglas que se pues se aplican a los deberes y a las tareas en clase.

El resultado, según el autor, es una incapacidad de aplicar la lengua a una situación real y de vida cotidiana.

En relación al estudiante y el profesor, se elevaba este último a modelo indiscutible y el alumno solo era un papel a emprender.

Uno de los métodos más apreciados y con el mayor número de ventajas pertenece al filólogo y pedagogo de origen alemán Maximilian Berlitz.

Se denomina “sistema de Berlitz” y presupone un método natural en el que la lengua que se quiere que el niño aprenda se utiliza en clase a través del diálogo, en forma escrita, en los libros y durante las tareas.

Con preguntas, el educador estimula al niño a utilizar la lengua, practicando continuamente sus estructuras.

Por supuesto, existen infinitos enfoques didácticos que surgen de la reflexión teórica, uno de estos es un método conocido por su división en estructuras – o unidades – o sea lo que siguen los libros de textos.

Durante los años Noventa del siglo pasado se descubrió también la importancia y el rol de las emociones en el proceso de aprendizaje: por lo tanto, es fundamental considerarlas en el comportamiento de los estudiantes, porque la mayoría de las veces se pueden manifestar bajo forma de ansiedad.

X. El rol del estudiante en el proceso de aprendizaje

Una entera sección del libro está dedicada al estudiante, o sea al individuo que experimenta por primero la didáctica.

Antes de comenzar esta reflexión, hay un aspecto muy importante que es necesario considerar: el cerebro, que se divide en dos hemisferios responsables de funciones diferentes. Por ejemplo, el hemisferio izquierdo se ocupa del razonamiento lógico y analítico, mientras que el derecho de la orientación y de las tareas de natura global.

Según los dos principios teorizados por el profesor de semiótica y antropología lingüística Marcel Danesi, el cerebro funciona siguiendo:

- La bi-modalidad, o sea es necesario involucrar y estimular ambas secciones.
- La direccionalidad, en otras palabras, el cerebro se mueve con una dirección precisa: del hemisferio derecho al hemisferio izquierdo.

Los mecanismos de adquisición lingüística

La comprensión del funcionamiento cerebral constituye una sólida basis para comprender los mecanismos de adquisición lingüística, de los cuales proceden opiniones contrastantes: una de estas es la de la gramática universal de Noam Chomsky. Él propuso un nuevo paradigma en el campo del desarrollo del lenguaje afirmando que los niños tienen una habilidad innata de memorizar las estructuras y asimilar los impulsos procedentes de los adultos.

Contrario a la teoría de Chomsky conocemos el psicólogo estadounidense Jerome Bruner, quien pensaba que la teoría de Chomsky fuese incompleta. Según él, a través de la ayuda de los adultos que facilitan el desarrollo de habilidades lingüísticas con frases simples y cortas, los niños obtienen las estructuras que le van a servir para el futuro.

Jean Piaget, de origen suizo, creía que al comienzo los niños poseen estructuras simples que se evolucionan con el crecimiento.

La actitud a la lengua

No estoy hech para las lenguas extranjeras*

Esta es la excusa más utilizada por los estudiantes cuando tienen notas negativas y tienen que justificarse con sus padres.

¿Pero cuánta verdad hay detrás de esta afirmación? Seguramente, muchos individuos tienen una propensión natural para determinadas asignaturas, como demostrado por la división cerebral en hemisferios: de hecho, una persona puede tener una dominancia izquierda o derecha con consecuencias sobre el rendimiento escolástico.

Además, la teoría de las inteligencias múltiples, ideada por el psicólogo estadounidense H. Gardner explica que la natura humana desarrolla varios tipos de inteligencias como polémica a la creencia de una inteligencia única y universal para todos. Entre otras, la inteligencia lingüística, lógico-matemática, espacial, musical, corporal y cinestésica, intrapersonal e interpersonal.

El resultado de este análisis es la necesidad de una didáctica en clase que privilegie todos los componentes, diversificando las actividades de manera que la individualidad de cada uno pueda ser valorizada.

XI.El rol del educador durante los siglos

Enseñar: del lat. vulg. insignāre 'señalar'.³⁶

El enseñante es un educador, o sea transmite con paciencia y entusiasmo sus conocimientos a los alumnos.

Pone en práctica un proceso de inclusión, ignorando su juicio personal para acoger los estudiantes, creando un lugar sereno para todos. De un punto de vista emotivo, el educador tiene en cuenta los problemas de los demás y los ayuda a superar las dificultades.

Durante los siglos tuvo roles contrastantes: por ejemplo, hasta los años Setenta del siglo pasado se consideraba un modelo indiscutible, un ejemplo capaz de plasmar las mentes de los estudiantes tramite su influencia y cultura.

En los tiempos modernos su rol se ha evolucionado y se compara con un mediador que facilita el contacto entre la cultura, o sea los cursos escolásticos, y los estudiantes.

Esto significa que es él que pone en relación estos dos elementos, transformando la didáctica en estrategias eficaces.

Sin embargo, la creencia que el niño pueda ser una “hoja de papel” sobre la cual imprimir su propia influencia es antigua y remonta a John Locke, el filósofo empirista inglés.

Según su opinión, es gracias a la experiencia que el niño conoce el mundo, las costumbres y las tradiciones. Jean Jacques Rousseau comparte con él el rol del lugar social y teoriza el “mito del buen salvaje” para explicar la bondad y los valores ínsitos al interior de nosotros cuando somos pequeños.

Es la corrupción de la sociedad moderna que non hace conocer la avaricia y la envidia del mundo.

³⁶ <https://dle.rae.es/>

Conclusiones

Resumiendo, la encuesta ha sido fundamental para analizar el tema de las dificultades lingüísticas de manera concreta, escuchando las opiniones de los mismos estudiantes y profesores.

Según los entrevistados, es necesario incrementar las habilidades prácticas como la comunicación y la escucha para mejorar el nivel de conocimientos de las lenguas extranjeras, así que puedan convertirse en instrumentos útiles para el trabajo y el tiempo libre.

Desgraciadamente, la brecha más ancha se encuentra entre el norte y el sur de Italia, donde el problema es la falta de acceso a cursos extracurriculares o viajes porque no hay esta costumbre.

Sin embargo, la causa de estos problemas no es siempre atribuible a los educadores en sí mismos, sino al sector escolar italiano y europeo que vive en una situación de crisis.

Entre los elementos más críticos la poca competitividad de los sueldos, inferiores a la carga de trabajo diaria de la mayoría de los enseñantes y la precariedad que involucra a los más jóvenes que se acercan a la profesión.

Desgraciadamente, estos factores disminuyen la atractividad de la profesión y, como consecuencia, disminuye el número de personas disponibles.

Además, la falta de una didáctica moderna que tenga en cuenta de la individualidad y de las necesidades escolares de los estudiantes contribuye al alejamiento de los adolescentes.

Esta reflexión nace del deseo de comprender a los que se han sentido juzgados y rechazados por quienes deberían haberle proporcionado una orientación segura, para que el camino hacia un sistema moderno se convierta en un modelo de acogida para todos.

Bibliografia

- Aleidine J. Moeller and Theresa Catalano, *Foreign Language Teaching and Learning* (2015)
- Balboni, P. E., (2008). *Le sfide di Babele: Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino, UTET.
- Balboni, P. E. (2008). *Le sfide di Babele: Insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino, UTET
- Eurydice Italia, *Insegnanti in Europa: carriera, sviluppo professionale e benessere*, (2022) <https://eurydice.indire.it/pubblicazioni/insegnanti-in-europa-carriera-sviluppo-professionale-e-benessere-2>
- Ferreira, M. M., & Bosworth, K. (2001). *Defining Caring Teachers: Adolescents' Perspectives. The Journal of Classroom Interaction*
- Hayes, C.B., Ryan, A., & Zsellar, E.B. (1994). *The Middle School Child's Perceptions of Caring Teachers. American Journal of Education*
- ISTAT, *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere* (2015) https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf
- Jinho Kim, *The quality of social relationships in schools and adult health: Differential effects of student–student versus student–teacher relationships*
- Moretti, B., Antonini, F., (2000). *Famiglie bilingui: Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*. Locarno, Svizzera. Armando Dadò Editore.

Sitografia

Cambridge Dictionary | English Dictionary, Translations & Thesaurus. (2023).

<https://www.dictionary.cambridge.org/>

Collins Online Dictionary | Definitions, Thesaurus and Translations. (2023).

<https://www.collinsdictionary.com/>

Etymonline - Online Etymology Dictionary <http://www.etymonline.com>

Instituto Cervantes - <https://www.cervantes.es/>

Laboratorio Itals | Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati

<https://www.itals.it/>

Real Academia Española - <https://www.rae.es/>

Treccani, il portale del sapere - <https://www.treccani.it/>

Allegati

Link al sondaggio

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSd738XFOtGOBgdv7qkEqO9SLsPP0Eo_smbJ79bMBnldPmMBBw/viewform?vc=0&c=0&w=1&flr=0

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare i miei correlatori, che mi hanno sostenuta con gentilezza e umanità durante la stesura di questa tesi: non si sono mai tirati indietro, rispondendo ai miei dubbi con immensa pazienza e comprensione.

Il ringraziamento più grande e che mi ha fatto versare una marea di lacrime va a mamma, che ha saputo darmi l'amore di una madre e la severità di un padre. Ti sono immensamente grata per non avermi mai fatto sentire il peso delle difficoltà, ma solo la spensieratezza della mia giovinezza.

Grazie nonna Anita e nonno Angelo, che hanno contribuito al finanziamento dei miei studi insieme a mamma, non posso che ricordare con nostalgia tutto il tempo passato a casa vostra sin dalla nascita, da quando giocavo con i gatti in giardino a quando ho cominciato a leggere e a scrivere con un pezzo di pizza di Vincenzo tra le mani.

Grazie a Marco, colui che mi ha dato la certezza dell'esistenza di un amore puro e sincero.

Grazie a Chiara per aver scritto questa tesi con cura e dedizione sprofondata nel letto di casa con il pigiama, la copertina e un mucchio di briciole sulla testiera del PC. Questo è il segno di un eccellente lavoro!

